L'appello nominale

Hanno risposto sì gli on.: Acerbo, Agnesi, Alessio Luigi, Aldisio, Alessio, Alice, Amato, Amendola, Angelini, Abile, Arcà, Bacci, Baldesi, Banelli, Baracco, Bartolomei, Baviera, [illegible] ...

[illegible]

Hanno risposto no gli on.: Abbo, Agnini, [illegible] ...

Si è astenuto l'on. Faudella.

Vivace dibattito finale

Dopo il ritiro dell'ordine del giorno Tofani, avvenuto in seguito a discussione, il PRESIDENTE annunzia che l'ordine del giorno dell'on. Mazzoni è stato così emendato: «La Camera esprime la sua simpatia ai lavoratori agricoli d'Italia nella loro lotta per la difesa dei patti agrari, che vuole tutelati contro ogni insidia e violenza».

MAZZONI rinuncia a chiedere la votazione nominale sul suo ordine del giorno, pur dovendo deplorare che si tenti di svalutarne il significato con una insincera manovra politica (Applausi all'Estrema Sinistra).

OVIGLIO, in nome del gruppo fascista, dichiara che voterà l'ordine del giorno Mazzoni (Rumori). Esprime la sua simpatia per la organizzazione dei lavoratori agricoli, in quanto essa sia rivolta alla difesa di vantaggi economici liberamente conseguiti, ma afferma la sua avversione contro ogni velleità di monopolio di alcuna organizzazione, monopolio che deve cessare se si vuole la pacifica convivenza delle diverse organizzazioni di lavoro (Rumori all'Estrema Sinistra).

Il PRESIDENTE annuncia che all'ordine del giorno dell'on. Mazzoni, dopo le parole: «contro ogni insidia e violenza», è stata presentata dall'on. Modigliani l'aggiunta della parola «fascista», e su questa aggiunta è stata presentata la domanda di votazione nominale.

SARROCCHI, a nome del gruppo liberale di Destra, dichiara di dovere, per sincerità, dare al voto favorevole all'ordine del giorno dell'on. Mazzoni una motivazione diversa da quella che gli ha dato il proponente. Dichiara che voterà a favore della prima parte dell'ordine del giorno Mazzoni, col proposito di esprimere tutta la sua simpatia a quei lavoratori che, alieni da ogni violenza e rispettosi delle altrui libertà e gelosi delle proprie, difendono i patti liberamente consentiti. Con ciò intende anche condannare ogni forma di demagogia, diretta allo sfruttamento politico dei legittimi interessi che vengono in conflitto sul terreno delle competizioni economiche. Dichiara infine che voterà contro l'emendamento proposto dall'on. Modigliani e chiede la votazione per divisione.

MEDA osserva che con l'emendamento proposto dall'on. Modigliani si diminuisce la manifestazione che si voleva fare contro tutte le forme di violenza. Al disopra della contingenza che oggi si deplora e si potrebbero domani determinare altre contingenze che richiedessero da parte sua e dei suoi amici lo stesso atteggiamento (rumori all'estrema sinistra). L'emendamento Modigliani può essere adatto come giudizio sopra incidenti locali; ma non è adeguato per una affermazione di principio quale è quella che il Parlamento vuole fare condannando le violenze da qualunque parte vengano. Dichiara che egli ed i suoi amici del gruppo popolare voteranno l'ordine del giorno Mazzoni con l'emendamento Dugoni, mentre si asterranno sull'emendamento dell'on. Modigliani, intendendo con ciò affermare che il gruppo popolare condanna le violenze fasciste e le violenze non fasciste da qualunque parte vengano (applausi al centro).

TURATI esprime il suo rammarico per le dichiarazioni fatte dall'on. Meda. Afferma che la Camera deve esprimere con franchezza e senza alcuna ipocrisia il suo pensiero sulle violenze fasciste che si consumano in varie regioni d'Italia contro i lavoratori. E' vano nascondersi dietro una elucubrazione filosofica. Occorre avere il coraggio di condannare e ferire la guerra civile per quelle alte ragioni di umanità che sono già state ampiamente illustrate dall'on. Mazzoni. Afferma che il gruppo socialista, votando l'emendamento dell'on. Modigliani, è pienamente convinto di rappresentare tutto quanto il proletariato senza eccezione di sorta (approvazioni all'estrema sinistra).

FACTA, Presidente del Consiglio, vorrebbe fare un caldissimo affettuoso appello a tutti perchè non si insista in una proposta che divideranno gli animi, dopo che da tante parti si sono pronunciate parole di pace ed inviti a quella pacificazione, che tutto il Paese desidera. Quanto al merito dell'ordine del giorno, dichiara che la espressione della simpatia alle classi che difendono il proprio diritto non può non trovare concordi il Parlamento e Governo, ma se si vuole stabilire una situazione di lotta fra le parti, che dividono non solo la Camera ma anche il Paese, il Governo non ha e non può che avere che un dovere: quello di impedire ogni violenza e di fare rispettare la legge contro tutti ed a questo dovere esso fermamente adempirà (vivissimi applausi; commenti all'estrema sinistra).

CAVAZZONI, dopo le ultime parole dell'on. Turati rileva suo dovere di fare in nome del gruppo popolare una franca e recisa dichiarazione: il gruppo popolare, accettando l'ordine del giorno dell'on. Mazzoni, non ha inteso fare alcuna astrazione dalla realtà, ed ha voluto protestare contro le violenze fasciste anche di questi giorni. Si è invece dichiarato contrario all'aggiunta dell'on. Modigliani perchè ha considerato le eventualità di violenze che possono venire da altra parte. Ciò perchè i lavoratori cristiani, che oggi sono soggetti alle violenze fasciste, non possono dimenticare di essere stati già esposti alle violenze socialiste (vivi applausi, rumori all'estrema sinistra). Questo il chiaro preciso e non equivocabile significato col quale il partito popolare voterà l'ordine del giorno Mazzoni. (Vivi applausi al centro; rumori all'estrema sinistra).

TREVES osserva che l'emendamento dell'on. Modigliani è stato giustificato dall'adesione dell'altra parte della Camera all'ordine del giorno dell'on. Mazzoni. Non comprende quindi l'atteggiamento assunto in questa questione dal gruppo popolare il quale non può avere altra giustificazione se non nella eterogeneità degli elementi che compongono il partito popolare, il quale comprende ad un tempo rappresentanti del proletariato e rappresentanti delle classi borghesi. (Applausi all'estrema sinistra. Rumori al centro). Conclude dichiarando che colla aggiunta dell'on. Modigliani i socialisti sentono di rendersi interpreti del sentimento di tutti i lavoratori senza distinzione di tendenze. (Vivi applausi all'estrema sinistra; rumori al centro).

LUSSU dichiara che il gruppo autonomista non può esimersi a schierarsi dalla parte del proletariato ed i contadini sardi esprimono oggi la loro solidarietà ai fratelli di altre regioni esposti alle violenze fasciste. (Vivi applausi all'estrema sinistra, rumori). Ciò anche perchè se essi non conoscono le violenze fasciste conoscono però le violenze governative, non meno funeste delle violenze fasciste. (Approvazioni, applausi alla estrema sinistra, rumori).

PRUNOTTO, rappresentante della classe lavoratrice delle campagne sente il dovere di separarsi in questa occasione dai suoi colleghi di gruppo per votare l'aggiunta dell'on. Modigliani. (Applausi all'estrema sinistra).

D'ALESSIO, quale rappresentante delle popolazioni del Mezzogiorno, che non conoscono le violenze fasciste, esprime l'augurio che per il bene d'Italia, che ha bisogno di fecondo lavoro, cessi ogni violenza e confida che il Governo terrà fede alla sua promessa di dedicare ogni più assidua cura al raggiungimento della pacificazione sociale. (Approvazioni, rumori).

PRESIDENTE mette a partito l'ordine del giorno dell'on. Mazzoni «La Camera esprime la sua simpatia ai lavoratori agricoli d'Italia nella loro lotta per la difesa dei patti agrari che vuole tutelati contro ogni insidia o violenza». (E' approvato). Porrà ora a partito l'aggiunta dell'on. Modigliani, sulla quale è stata chiesta la votazione nominale. Indice la votazione nominale.

PRESIDENTE avverte che, potendo la Camera dal mese di marzo procedere alla discussione dei bilanci anche se non siano state presentate le relazioni, porrà all'ordine del giorno la discussione dei bilanci dando la precedenza a quelli sui quali è stata già presentata la relazione e la discussione dei bilanci avrà la preferenza su tutte le altre discussioni. (Approvazioni). Ricorda che la Camera deliberò prima delle vacanze natalizie di discutere come primo argomento alla ripresa dei suoi lavori il D. L. sul latifondo. Ma propone che questo D. L. sia discusso subito dopo il bilancio dell'interno che sarà iscritto all'ordine del giorno di martedì e ciò per dare al paese la sensazione che dopo otto anni la Camera riprende finalmente la sua normale funzione. (Vivissime approvazioni).

FACTA, presidente del Consiglio, ringrazia vivamente l'on. Presidente della sua proposta di discutere martedì il bilancio degli Interni, rispondendo ad un vivo desiderio della Camera e del paese. (Così rimane stabilito).

PRESIDENTE comunica che la Camera non è risultata in numero legale. La votazione sarà ripetuta nella seduta di martedì.

La seduta termina alle 23,30.

L'on. Miglioli colpito da encefalite

Roma, 18, sera.

L'on. Miglioli è stato improvvisamente colto da grave malore. L'on. Miglioli, che dalla ripresa dei lavori parlamentari aveva preso alloggio all'*Hôtel Santa Chiara*, da due giorni non si vedeva alla Camera: si diceva che era febbricitante, ma nessuno sapeva la gravità del male. Ieri mattina l'on. Miglioli accusò forti dolori al capo e mandò subito a chiamare l'ex-deputato prof. Borromeo. Questi giudicò il caso grave e chiamò a consulto l'on. Maffi e il dottor Cantore. I medici visitarono a lungo l'on. Miglioli, e lo dichiararono affetto da una forma di encefalite. In giornata l'on. Miglioli ebbe fenomeni di agitazione abbastanza gravi. Numerose personalità, malgrado l'ora tarda, si recarono ieri sera all'*Hôtel Santa Chiara*. Ieri sera alle 23 il dottor Cantore ritornò a visitare l'on. Miglioli, e dichiarò che la malattia che aveva colpito il popolare rappresentante di Cremona era molto grave.

L'on. Miglioli è stato stamane trasportato al Policlinico. Le sue condizioni permangono gravi.

Le condizioni dell'on. Miglioli sono stazionarie. I medici sperano di salvarlo.

Una smentita del Governo
sulla questione fiumana

Roma, 18, sera.

La notizia pubblicata da qualche giornale che il Governo italiano avrebbe affidata la soluzione del problema fiumano agli alleati è destituita di ogni fondamento, e del tutto contraria alle direttive del Governo.

Il successo del Ministero Facta
e gli incidenti della seduta

Roma, 18, notte.

Il Ministero Facta ha ottenuto stasera alla Camera con voti 275 contro 89 il previsto voto di fiducia. A questa parte della seduta perfettamente preveduta è venuta ad aggiungersi una seconda parte assolutamente imprevista, che ha provocato una seduta notturna satura di elettricità e di incidenti. Le due parti della seduta assolutamente distinte ed autonome devono essere esaminate separatamente. Il voto di fiducia riproduce, materialmente parlando, la situazione iniziale del ministero Bonomi. Come allora, votò oggi a favore del Ministero, l'intera Camera salvo i socialisti, i comunisti, i repubblicani e qualche isolato. Votarono a favore i popolari, le sinistre, i nazionalisti, i fascisti gli agrari e i liberali di destra. Il Ministero Facta ha dunque avuto il più lusinghiero battesimo parlamentare al quale potesse aspirare anche perchè nelle stesse file dei suoi pochi avversari sono avvenute volontarie assenze dall'aula per non votare contro il Ministero. Un'altra caratteristica lusinghiera per il Gabinetto Facta offerse il voto di oggi: tutte le maggiori personalità dei partiti costituzionali hanno cioè voluto portare il loro contributo al successo del Ministero. Infatti da Giolitti a Salandra, da Meda a Nitti, da Orlando ad Alessio ed a De Nava, tutti i leaders della Camera votarono la fiducia nel Ministero, fiducia che il Presidente del Consiglio aveva voluto fosse esplicita. L'on. Facta scelse a tal uopo per la votazione la chiara formula dell'ordine del giorno presentato dal deputato della democrazia on. Ciappi. «Questo ordine del giorno fu votato persino dal ministro delle Poste di un'ora, cioè dal dimissionario on. Di Cesarò. A questo risultato confortante per il Ministero, recarono notevole contributo i discorsi pronunciati oggi dal banco del Governo. L'on. De Vito prospettò lucidamente i gravi problemi della marina mercantile; il ministro delle Finanze on. Bertone sviluppò, tra il consenso dell'assemblea, il programma finanziario sintetizzato nelle dichiarazioni Facta il giorno della presentazione del ministero Facta alla Camera. Il discorso Bertone è ispirato ad una politica finanziaria di raccoglimento, reca come caposaldo il concetto che non si debba ricorrere a tributi nuovi e che basti curare il pieno rendimento delle imposte attuali. L'on. Bertone, che volle rendere omaggio anche all'opera del suo predecessore on. Soleri, ha ottenuto un successo per la bontà della tesi e per l'onesta sincerità colla quale seppe sostenerla. L'on. Schanzer ha ripreso oggi la parola ottenendo le approvazioni di tutta la Camera, eccettuati i socialisti e gli altri partiti anticostituzionali. Le sue dichiarazioni sugli incidenti italo-greci, sulla conferenza di Genova e sulla tutela alla conferenza di Parigi degli interessi italiani nel Mediterraneo furono giudicate esplicite e pienamente soddisfacenti dalla assemblea che non nascose la propria soddisfazione per la soluzione pienamente favorevole ai diritti d'Italia ottenuta degli incidenti di questi giorni fra l'Italia e la Grecia.

L'on. Facta chiuse la serie delle dichiarazioni del Governo con un breve discorso imperniato sul concetto che la trattazione delle più gravi questioni sollevate nella discussione oggi chiusa trovi la propria sede adatta nell'imminente discussione dei bilanci, ciò anche perchè il nuovo Ministero non ha pretese di risolvere quei problemi mediante il modesto ma sincero programma esposto ieri alla Camera. Il Presidente del Consiglio, che accennò all'attuazione di una politica interna basata sul rigido rispetto della legge, non mancò di rivolgere, tra gli applausi quasi generali, un appello alla pacificazione degli animi in Parlamento e nel paese.

Purtroppo, la parola di pace pronunziata dal Presidente del Consiglio non ha trovato a brevissima distanza una conferma nei fatti. Invero sulla questione del fascismo è sorta poco dopo una discussione che pose in serio pericolo l'ipotetica futura alleanza social-popolare, alleanza che viene definita un matrimonio difficile. Il voto politico era avvenuto. Si affollavano al banco del Governo i deputati amici a felicitarsi coll'on. Facta e cogli altri ministri. L'aurora di pace fu però di breve durata, poichè, sebbene fossero le ore 21 e l'aula si fosse in parte sfollata, taluni deputati vollero insistere perchè fossero portate in discussione talune questioni sollevate incidentalmente nella discussione allora terminata, questioni che il Governo contava accantonare per il futuro. Le questioni furono tre: 1.o provvedimenti governativi per le terre redente; 2.o la proposta dell'on. Tofani di ridurre il tasso di interesse dei buoni del Tesoro data la gravità della situazione finanziaria statale; 3.o la difesa dei patti agrari da parte dei lavoratori della terra. Il terreno venne facilmente sgombrato delle prime due questioni. L'on. Coris che aveva sposato la causa delle terre redenti si appagò della promessa dell'on. Facta e ritirò il proprio ordine del giorno. Altrettanto fece, sebbene con minore arrendevolezza l'on. Tofani che prese atto delle promesse del Governo di studiare a fondo la questione. La tempesta scoppiò sulla terza questione provocando una tempestosa discussione durata sino alle 23 di sera, grave particolarmente perchè ha troncato sul nascere l'idillio socialista-popolare. La questione fu posta dal socialista on. Mazzoni, il quale insieme agli on. Dugoni e Garibotti aveva presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera esprime la sua simpatia ai lavoratori agricoli d'Italia nella loro lotta per la difesa dei patti agrari».

Quest'ordine del giorno svolto dall'on. Mazzoni con un lungo discorso trovò nella Camera una accoglienza che i socialisti qualificarono strana, ipocrita. Nessun partito volle, per evidenti ragioni elettorali, negare il proprio appoggio ai lavoratori della terra in lotta per la difesa dei patti agrari. Così i popolari si affrettarono a dichiarare che avrebbero approvato l'ordine del giorno Mazzoni. Lo stupore dei socialisti fu grande però allorquando anche i fascisti sorsero ad annunciare che nulla avevano in contrario ad approvare la difesa dei contadini fatta in Parlamento anche perchè ritenevano che nessun partito dovesse monopolizzare la difesa dei lavoratori della terra. Ciò tanto più perchè i fascisti sentivano che i contadini erano schierati coi fascisti e non coi socialisti. Tali affermazioni fasciste provocarono una grande animazione che non cessò se non col finire della seduta. Cominciò allora da parte dei socialisti un giuoco di astuzia per obbligare i fascisti nazionalisti e liberali di destra ad uscire dalle affermazioni platoniche dell'ordine del giorno Mazzoni ed a lasciare ai soli socialisti e comunisti la difesa dei contadini. Il mezzo per snidare la destra dalle sue trincee consistette nella presentazione di emendamenti all'ord. del giorno. I socialisti cominciarono con un emendamento Dugoni. Mediante questo emendamento si aggiungeva all'ord. del giorno Mazzoni la parola che la difesa dei patti agrari doveva essere tutelata contro ogni insidia e violenza. Questo primo tentativo socialista fu vano. Tanto i popolari quanto le destre tennero duro nella difesa dei contadini e dichiararono che non avevano difficoltà ad accogliere la proposta aggiunta. Nuovi urli e tranbusti socialisti con accuse di ipocrisia ai fascisti che replicarono con uguale violenza. Mentre durava il baccano enorme entrò in scena il tattico dell'estrema, l'on. Modigliani, che pose in azione le grosse artiglierie. I fascisti dovevano, egli pensava, essere smascherati ad ogni costo. Perciò si alzò a proporre una nuova aggiunta all'ordine del giorno Mazzoni. Questa seconda aggiunta consisteva nella sola parola «fascista». L'ordine del giorno da votarsi veniva così a dire che la difesa dei patti agrari doveva essere tutelata contro ogni insidia e violenza fascista. L'identificazione era finalmente precisa. I fascisti, messi colle spalle al muro, presero posizione contro l'aggiunta Modigliani pur dichiarando che approvavano il resto. I socialisti apparvero per un momento trionfanti ma la gioia fu breve. Il tattico dell'estrema non aveva pensato che, oltre allo staccare i fascisti, correva pericolo di staccare anche i popolari, compromettendo così l'alleanza profilatasi a Cremona.

I popolari, posti a dura prova, non ebbero infatti il coraggio di schierarsi contro i fascisti e sorse in tale modo la crepa, forse irrimediabile, dell'entente cordiale popolare-socialista. La crepa fu denunciata da brevi dichiarazioni dell'onorevole Meda. Il leader popolare non esitò infatti a dichiarare che i suoi amici non potevano votare l'aggiunta Modigliani, che era del resto inutile ed anti-giuridica perchè, quando si era già detto di tutelare i patti agrari contro ogni insidia e violenza, si era detto tutto includendo cioè anche l'accenno a supposte insidie e violenze fasciste. Perciò i popolari, per non votare contro i socialisti, si astennero dal voto. L'irritazione dei socialisti fu grande tantochè l'on. Turati si determinò a farsene interprete con parole di grande amarezza verso i supposti futuri alleati. Il leader socialista terminò ammonendo i popolari che chiunque non avesse votato la aggiunta Modigliani si sarebbe schierato contro il proletariato. Nuovo pandemonio. Il povero proletariato fu tirato come un pezzo di gomma elastica in tutti i sensi. Tutti vollero porsi sotto la sua ombra e disputarne il patrocinio. Popolari e fascisti gareggiarono in questa esercitazione ma nella confusione l'on. Cavazzoni segretario politico del gruppo popolare lanciò la goccia che fece traboccare il vaso ricordando ai socialisti che se si poteva parlare di bastone fascista, si poteva altresì parlare, nelle contese italiane, di bastone socialista.

La parola irrimediabile era caduta nel crogiolo ardente della discussione. Invano l'on. Facta manifestò il suo profondo dolore per la contesa parlamentare di cui era stato spettatore. Invano invocò la parola che unisse tutta la Camera invece di dividerla proclamando che per quanto riguarda il Governo esso non può avere che un compito cioè fare rispettare da tutti la legge. La seduta minacciava di finire all'alba. Finalmente, mentre la mezzanotte non era molto lontana, si potè venire ai voti. Dapprima venne approvata per alzata e seduta la prima parte dell'ordine del giorno Mazzoni, nella quale la Camera approvò la tutela dei patti agrari contro ogni insidia e violenza. Venutosi poi all'appello nominale sull'emendamento Modigliani contenuto nelle parole «insidia e violenza fascista» la votazione risultò nulla perchè i deputati non erano ritornati dal pranzo e risultò, forse non fortuitamente, la mancanza del numero legale. Del centinaio o poco più di deputati presenti i soli socialisti e pochi altri di sinistra votarono per l'aggiunta Modigliani. I popolari si astennero, le destre ed una parte della sinistra votarono contro l'affermazione della violenza fascista. I leaders parlamentari erano assenti. La votazione dovrebbe essere ripetuta martedì ma forse i socialisti vi rinunceranno. Lunedì interrogazioni ed interpellanze, fra le quali una Pro Sacco e Vanzetti, i due italiani in pericolo di essere giustiziati in America. Martedì bilancio dell'interno.

S.

Sciopero di 24 ore
in tutti i porti d'Italia

Napoli, 18, notte.

In segno di protesta per la ritardata soluzione della vertenza dei lavoratori del porto di Napoli, stamane in tutti i porti d'Italia è stato proclamato lo sciopero per 24 ore.

In seguito alla proclamazione dello sciopero il segretario generale del Partito nazionale fascista ha diramato ai Fasci di Civitavecchia, Livorno, Spezia, Genova, Savona, Trieste, Ancona, Bari, Taranto, Palermo, ecc., il seguente telegramma:

«Contro il ricatto della Federazione dei lavoratori dei porti per ottenere dal Governo la legalizzazione del monopolio della mano d'opera in favore delle organizzazioni rosse e tagliare così ogni possibilità di costituzione di nuovi organismi sindacali sulle nostre direttive, urge che questo Fascio fronteggi decisamente la situazione, provvedendo affinchè il lavoro nei porti non resti paralizzato».

Genova, 18, sera.

Per solidarietà con i compagni di Napoli, stamane i lavoratori del nostro porto hanno dichiarato lo sciopero generale. In porto ogni lavoro è completamente cessato, così pure in darsena e in porto franco. Anche i ferrovieri addetti alla manovra dei vagoni sulle calate non si sono presentati al lavoro. I dirigenti della gente di mare si raduneranno nel pomeriggio per decidere se sia il caso o no di aderire allo sciopero. L'Autorità ha disposto perchè non avvengano disordini. Nessun incidente è nato finora.

La reale situazione della Tripolitania
in un comunicato ufficioso

Roma, 18, notte.

Notizie varie provenienti dalla Tripolitania hanno creato la impressione che durante le ultime settimane si sia andata diffondendo attraverso tutta la colonia una vivace attività bellica. E' necessario stabilire che tale impressione non corrisponde alla reale situazione di fatto. E' bensì vero che negli ultimi tempi nuclei arabi hanno compiuti atti vari di ostilità, consistenti principalmente nell'interruzione delle linee ferroviarie, mentre nella zona interna da noi non occupata, un certo fermento è mantenuto desto dai noti centri di agitazione; ma è altresì vero che, dal 12 febbraio u. s., data in cui fu completata l'occupazione di Misurata Marina, non si è verificato in Tripolitania nessun fatto d'armi degno di qualche menzione. Ogni diversa notizia deve pertanto considerarsi come esagerata, o destituita di fondamento.

Il Governatore della Tripolitania, trattenutosi a Roma tutta la corrente settimana per informare esaurientemente il Governo sulla reale situazione della colonia, ripartirà domani da Roma, in perfetto accordo di idee col ministro delle Colonie. «Sarà di ritorno a Tripoli mercoledì prossimo». (Stefani).

Appendice della STAMPA (15

LA BELLA ISTITUTRICE
Romanzo
di CARLO MEROUVEL

Freddo, astuto, diplomatico anche nelle sue minime imprese, egli aveva concepito non una passione — il nobile conte si sarebbe condannato a dieci anni di matrimonio se avesse avuto quella deplorevole debolezza — ma un vivo capriccio per Giovanna, e sicuro, o credendosi sicuro, di vincere un giorno le sue resistenze, aveva messo l'assedio davanti alla fortezza, ma senza precipitazione, alla guisa dei generali che vogliono far arrendere l'assediato senza violentarlo. Egli aveva circondata la fanciulla di riguardi, di ogni sorta di attenzioni; era da lui che ella aveva avuto lezioni di equitazione; egli l'aveva trattata da amica e le aveva, nel suo stile inciso e preciso, dipinto il mondo nel quale ella voleva entrare in ... in mettersi in guardia contro i ten... degli altri, preparandosi nello stesso ... posto nella sua intimità fino al giorno in cui suonerebbe quell'ora che presto o tardi suona nel cuore delle fanciulle e di cui egli sarebbe stato pronto ad approfittare.

Morcerf era un uomo ordinato e non faceva follie. V'era in lui dell'avaro e del trafficante: apparteneva a quella categoria di gran signori, più numerosi che uno non pensi, che giuocano per guadagnare o comprano cavalli e ne allevano per trarne profitto come dei semplici sensali.

Ma egli non aveva a che fare con un'ingenua; Giovanna indovinò i suoi progetti e, da civetta consumata, usò ampiamente delle sue lezioni, promettendosi bene di non pagargli mai il prezzo che egli ne sperava.

Il confronto con un altro pretendente nuoceva del resto infinitamente al conte di Morcerf; non v'ha nulla di più difficile per un individuo che conquistare un cuore pieno di un altro. Giovanna non amava forse ancora; ma frequentava il salone della sua madrina un uomo che ella, se vratutti, desiderava di vedere, un uomo che, presente o assente, occupava il suo pensiero. Giacomo Steward, il brillante, l'irresistibile Giacomo, realizzava il tipo accarezzato dalla immaginazione della fanciulla. Il contrasto era notevole fra loro, ma la natura si compiace qualche volta di quelle unioni di cui l'intimo segreto ci sfugge. Il diplomatico non aveva, in apparenza, nessuna particolare attenzione per lei; non mostrava alcuna di quelle premure che si fanno notare; ma a certi segni impercettibili ella sentiva che una corrente potente e dolce la trascinava a lei e che egli vi si abbandonava. Si scambiavano fra loro due di quelle emozioni elettriche che sono fore il mistero dell'amore, dalle quali tutto prende vita, e quando, nella penombra d'un angolo del salone o nel vano di una finestra, Giacomo fissava di sfuggita i suoi occhi negli occhi di lei, Giovanna scorgeva la scintilla che le rivelava ciò che egli non le diceva.

Ella si difendeva del suo meglio contro quella simpatia istintiva. Il suo cuore era ancora libero, ma, nella solitudine della sua camera, l'orgogliosa si diceva che il futuro duca d'Albany riuniva le qualità di cui ella adornava l'eletto dei suoi sogni, e carezzava, pur tentando dimostrarsi la vanità delle sue illusioni, una vaga speranza di condurlo ai suoi piedi e di imporgli un giorno tali condizioni che lo costringessero a far di lei la donna più fortunata e invidiata.

Divenire una Steward, essere duchessa d'Albany! Quale trionfo! Ella non osava confessarlo a se stessa, ma era quello l'avvenire che bramava. E l'uomo non scompariva nel miraggio dei milioni e dei titoli; anzi vi acquistava un nuovo e maggior splendore, come quelle dee della favola la cui bellezza s'aumenta e si idealizza sotto il getto di luce abbagliante che le trasfigura.

Mercè la diplomazia di Giacomo, il quale del resto non vedeva le cose da tanto alto nè da tanto lontano, e l'astuzia precoce di Giovanna, nessuno aveva indovinato il segreto che essi conservavano con cura: Enrico solo, geloso di tutti, aveva concepito sospetti sul fratello, e quando la signorina Montaigu manifestò il desiderio di entrare istitutrice a Glenmore, i suoi sospetti raddoppiarono, ed egli si promise di schiarirli. D'altronde quel piano lo riavvicinava a Giovanna, cosa che desiderava oltre ogni altra, perchè era giunto al punto di non pensare che a lei; come un monomane, egli era sotto l'impero dell'idea fissa che conduce alla follia.

L'amore non è sovente la più terribile di tutte le follie?

Tale era lo stato del suo animo quando egli era giunto a Glenmore, e sperando che Giovanna, lontana dagli altri suoi ammiratori, fosse più buona con lui e cedesse più facilmente alle sue preghiere, aveva cercato una spiegazione; ma la ritrovava più altera, più inesorabile che mai.

VIII

A quella frase fredda e pungente: «Sia gentiluomo e non mi calunnii!» che gli attraversò il cuore come una lama d'acciaio, una lagrima di rabbia gli abbruciò gli occhi, e per nasconderla egli si passò a più riprese una mano sulla fronte.

Giovanna lo dominava col suo sangue freddo. Quella strana fanciulla calcolava i suoi effetti come un matematico, colla stessa calma e colla stessa pazienza.

Egli, davanti a lei, incapace di contenersi, sempre sul punto di gettarsi ai suoi piedi o di strozzarla colle proprie mani, se ne avesse avuto la forza, non sapeva nascondere la passione sfrenata ch'ella gli ispirava.

I loro cavalli camminavano al passo, l'uno di fianco all'altro, accarezzandosi e allungando il collo, indifferenti alla contesa dei loro cavalieri. Sopra le loro teste s'innalzava la volta verde formata dai grandi rami allacciati degli olmi che fiancheggiavano il viale. In lontananza, alla distanza di mezzo miglio e ad una grande profondità, si scorgevano le acque brillanti del lago a cui la foresta, da quel lato, faceva corona.

Vi si scendeva per un pendio talmente ripido che a guardarlo dava le vertigini. Dopo qualche istante di silenzio Enrico si volse verso l'istitutrice, la quale rompeva con indifferenza le estremità dei ramoscelli che la toccavano, e le disse con voce che si sforzava di render ferma:

— Crede, Giovanna, che io la odii? S'ingannerebbe; a meno che l'amore eccessivo, quando è contrariato dalla resistenza della donna amata, non s'avvicini, a nostra insaputa, al sentimento che si chiama odio. Ma lei, mi risponda sinceramente, mi odia?

— Per qual ragione dovrei odiarla? — domandò Giovanna. — Non so se mi sovvenivo ancora delle sue dichiarazioni quand'ella s'è presa la pena di ricordarmele.

— Dunque è inesorabile e non ha per me che una indifferenza peggiore dell'avversione?

— Quella è un'altra domanda a cui mi trovo imbarazzata di rispondere. Per dire il vero mi sentirei disposta a divenire sua amica se ella della mia amicizia si accontentasse.

La voce di lei aveva preso inflessioni quasi carezzevoli; ma l'inglese scosse la testa: le sue labbra sottili si contorsero con un'espressione amara.

(Continua)

La Corte Permanente di Giustizia Internazionale

Suo funzionamento - Da Dante ai giorni nostri - La seduta inaugurale

(Nostra corrispondenza particolare)

L'AJA, marzo.

L'inaugurazione solenne della Corte Permanente di Giustizia Internazionale che ha avuto luogo questi giorni nel sontuoso Palazzo della Pace è un avvenimento di un valore morale senza precedenti nella storia dei rapporti fra le Nazioni. La Suprema Giurisdizione Internazionale necessaria alla Pax Universalis, che Dante aveva preconizzata non è più una vaga aspirazione di giuristi idealisti, di pacifisti e di filantropi, essa è ormai una realtà.

Parecchi secoli avanti l'olandese Grotius, il pioniere del diritto internazionale moderno, Dante ispirandosi ad un alto concetto unitario e di Giustizia universale, aveva infatti in « de Monarchia » trattato ampiamente e gettato le basi di questo sommo istituto di giustizia internazionale indispensabile al benessere dei popoli e al loro progressivo elevamento morale e spirituale. Nel pensiero del nostro grande Poeta, però, tale Corte avrebbe dovuto essere un organo, « valentissimo e potentissimo » provvisto di mezzi atti ad assicurare il rispetto dei suoi deliberati e l'esecuzione delle sue sentenze. La sua creazione implicava altresì, in qualche modo, l'obbligo per parte delle Nazioni di sottomettere le loro controversie al suo giudizio e dava ad essa il diritto d'intervenire ogni qualvolta i diritti di un popolo o di una nazione venissero calpestati od anche solo minacciati. Purtroppo quest'autorità e questa forza fanno ancora difetto alla Corte dell'Aja, ma c'è motivo di sperare che non le mancheranno in un non lontano avvenire nè l'una nè l'altra. Per intanto rallegriamoci di sapere che la Corte Permanente di Giustizia Internazionale ormai esiste di « jure et facto » eletta per volontà concorde di cinquanta e più Nazioni, le quali hanno dichiarato di riconoscere il suo statuto e di accettare la sua giurisdizione.

Non è questo il luogo per dirvi particolareggiatamente com'essa sia costituita e farvi conoscere tutte le norme e la procedura di questo complicato e delicatissimo organismo giudiziario; mi limiterò quindi a farvene un riassunto molto sommario.

L'organizzazione di una Corte di Giustizia Internazionale fu già lo scopo principale delle diverse conferenze della Pace ch'ebbero luogo all'Aja. Un tentativo di realizzazione importante fu fatto nell'ultima conferenza del 1907. La vecchia Corte d'Arbitraggio non soddisfaceva interamente a tutti i punti di vista. Anzitutto perchè una fosse competente occorreva l'accordo delle parti. Queste erano rappresentate nella Corte da membri delle loro nazionalità e la legge che si doveva applicare dipendeva in gran parte dai desideri degli Stati interessati. Quel che si dimostrava necessario era una Corte di Giustizia sempre accessibile, composta di un numero limitato di giudici, che basasse le sue deliberazioni su regolamenti fissati — non già dalle parti in contesa — ma sul diritto internazionale generale o sui trattati esistenti. La Conferenza [illegible] essendo però riuscita a mettersi d'accordo sul principio di eguaglianza di tutti gli Stati sovrani, nè sul modo di eleggere i giudici, nè sul loro numero il progetto fu abbandonato. Nell'atto finale fu pertanto fatto inscrivere una risoluzione, in cui si raccomandava alle Potenze l'adozione del progetto tosto che fosse intervenuto un accordo sulle questioni controverse. Nel 1920 il Consiglio delle Nazioni in base all'art. 14 del Patto assunse il compito di portare a termine l'opera intrapresa dalla seconda Conferenza della Pace. A tal uopo il Consiglio nominò una Commissione di 10 membri con il mandato di preparare un progetto per l'organizzazione della nuova Corte di Giustizia. Questa Commissione fu convocata all'Aja verso la fine del giugno dello stesso anno. Essa era composta di diplomatici e giureconsulti eminenti fra i quali il comm. Ricci-Busatti, [illegible] prof. Anzilotti, vicesegretario generale della Società delle Nazioni, Root, Loder, Hagerup.

Dopo trentacinque laboriose riunioni la Commissione presentò il progetto in un rapporto al Consiglio della Società delle Nazioni. Questo lo rimandò all'esame di una Commissione e sotto-commissione composta di giuristi e delegati delle Nazioni, i quali, dopo aver apportato al progetto diversi emendamenti, ne raccomandarono l'adozione al Consiglio, il quale lo presentò all'assemblea che l'approvò all'unanimità. Il protocollo che creava la Corte fu firmato da 43 membri della S. D. N. e ratificato poco dopo da una trentina di Governi. Essendo lo statuto della Corte adottato in seguito alla ratificazione della maggioranza degli Stati associati bisognò pensare a creare i giudici. Il meccanismo dell'elezione dei giudici è tutt'altro che semplice. I candidati sono proposti dai gruppi nazionali membri della Corte d'Arbitraggio o dai Governi degli altri Stati non firmatari della Convenzione dell'Aja. La scelta è fatta fra persone che godono la più alta considerazione morale e che esercitano nei loro rispettivi paesi le più alte funzioni giudiziarie o avendo un'alta competenza in materia di Diritto internazionale. Ciascuno Stato presenta quattro candidati; due nazionali e due stranieri. I nomi sono riuniti in una lista alfabeticamente. La scelta fatta senza tener conto delle nazionalità deve pertanto assicurare nell'insieme la rappresentanza delle grandi forme della civiltà e dei principali sistemi giuridici del mondo. Il Consiglio e l'Assemblea votano separatamente e sono eletti solamente i candidati che hanno ottenuto la maggioranza dei voti nei due singoli corpi. Se, dopo tre sedute, i seggi non sono completati, onde evitare il ballottaggio, l'elezione è rimandata ad una Commissione di conciliazione composta di tre membri dell'Assemblea e di tre del Consiglio e infine se anche questa non riesce a mettersi d'accordo la Corte ha facoltà di eleggere essa stessa i membri necessari al suo completamento. La Corte è composta di 11 giudici e di 4 giudici supplenti, ma venendo ad aumentare il lavoro e il numero dei membri della S. D. N. le potranno essere aggiunti 4 giudici effettivi e altri due supplenti.

Quali saranno le sue competenze, il suo campo d'azione? Per ora la giurisdizione della Corte comprende tutti i conflitti che le parti le sottometteranno, cioè in tutti i casi nei quali le parti di comune accordo convengono che il litigio in questione sarà deciso « tranché » dalla Corte. Le parti dovranno accettare la procedura prevista nello Statuto della Corte e le norme materiali che reggeranno le sue decisioni; In secondo luogo la Corte è competente in tutti i casi, specialmente previsti nei trattati e convenzioni in vigore.

Come la costituzione della Corte Permanente di Giustizia internazionale è di data recente, solo un numero relativamente limitato di trattati e di convenzioni potranno essere di sua competenza. I più importanti sono i trattati di pace e le parti più interessanti di questi trattati che dànno alla Corte una competenza obbligatoria sono quelli che si riferiscono alle condizioni del lavoro, delle comunicazioni e dei transiti. La nuova Corte di Giustizia dell'Aja, a differenza della sua consorella la Corte d'Arbitraggio, la quale ha per compito di conciliare gl'interessi in conflitto aventi un certo carattere politico, essendo un istituto nettamente giuridico non potrà emettere che sentenze basate su principi strettamente giuridici e di Diritto internazionale e su trattati e convenzioni firmati e ratificati. Eccezioni e clausole ve ne sono molte anzi troppe — a parer mio. Ma ci vuole della « souplesse » — mi diceva il nostro illustre giurista comm. prof. Anzilotti, giudice alla Suprema Corte di Giustizia internazionale. Bisogna che noi lasciamo la via aperta a possibili modificazioni la cui necessità potrebbe rendersi manifesta nel futuro...

La cerimonia inaugurale della Corte in sè non poteva essere più semplice e più solenne. Assenza quasi completa di tuniche, di marsine arabescate d'oro e d'argento e di spadine e di decorazioni scintillanti. Di uniformi nella grandiosa sala di Giustizia non v'erano che quelle indossate dal principe consorte Enrico di Meclenburgo, da un paio di vecchi aiutanti di campo al seguito della Regina Guglielmina e dall'Attachè militare... svizzero! Però questi rappresentanti della forza armata delle due nazioni più pacifiste del mondo avevano un portamento e un aspetto così poco marziale e bellicoso che passarono quasi inosservati. Oltre ai membri della famiglia reale erano presenti nella sala tutti i ministri olandesi, il Presidente del Consiglio della Società delle Nazioni Da Cunha, il segretario generale Sir Eric Drummond, i membri del corpo diplomatico compreso il nostro R. Ministro conte Di Carrobio, [illegible] personalità politiche straniere, i più illustri giureconsulti del mondo intiero, e infine una coorte d'inviati speciali dei grandi quotidiani europei e delle Americhe.

Dopo la lettura di telegrammi di felicitazione provenienti da numerosi Capi di Governo, Associazioni politiche, pacifiste, il Cancelliere si alzò e lesse l'articolo dello Statuto che esige che i membri della Corte, prima d'entrare in carica, assumano in seduta pubblica un impegno solenne. Terminata la lettura i Giudici e tutti i presenti si alzano in piedi e in mezzo ad un silenzio religioso ogni singolo Giudice legge in francese e in inglese la formula seguente: « Dichiaro solennemente che eserciterò tutti i miei doveri e attribuzioni di giudice con tutto onore e devozione, con piena e perfetta imparzialità e con tutta coscienza ».

Mentre il Giudice [illegible] prof. Anzilotti legge senza ostentazione la formula con voce chiara, scandendo con forza le parole e tenendo alto il capo, mi parve di scorgere sul suo viso un'espressione di fierezza e di orgoglio che ancora non gli conoscevo; e non già, io credo, a cagione de l'importante carica di cui era investito — è troppo nota a tutti la sua modestia — ma certo perchè egli sentiva di rappresentare ormai in quell'alto consesso, oltrechè una fulgida tradizione d'illustri giuristi italiani, « l'Alma Mater del Diritto: Roma!

Fra i discorsi che seguirono il più notevole fu quello del Presidente della Corte dott. Loder. Il suo discorso ispirato ad elevati concetti di Diritto e di Giustizia si terminò con una solenne e chiara affermazione di coscienza e di fede negli alti destini della Corte che lasciò nei presenti la più profonda impressione.

Rinforzare e accrescere sempre più l'autorità la giurisdizione e la competenza di questo Eforato del Mondo è un dovere che s'impone non solo alla Società delle Nazioni, ma altresì a tutti i Governi, a tutti i popoli civili che sono sinceramente e fermamente risoluti a voler instaurata la Pace nel mondo, e a mantenerla.

PIETRO MARIATTI

L'Inghilterra stanzia 100 mila sterline per le vittime della carestia in Russia

Londra, 18, mattino.

Alla Camera dei Comuni si è svolta ieri una discussione animata sui soccorsi finanziari alle vittime della carestia russa. Il ministro [illegible], Fischer, ha richiesto alla Camera l'autorizzazione di stanziare a beneficio delle vittime della carestia la somma di centomila sterline — pari, al cambio odierno, a 9 milioni e 600 mila lire italiane. La proposta del Governo è stata fatta oggetto [illegible] dai conservatori, i quali hanno rimproverato al Governo di sperperare in [illegible] inopportuni un denaro che sarebbe [illegible] devoluto in soccorso delle vittime della disoccupazione in Inghilterra. A nome dei laburisti ha parlato l'onorevole O' Grady: questi ha fatto una esposizione impressionante delle condizioni delle regioni colpite dalla carestia, mentre [illegible] ha dichiarato essere falsa l'accusa mossa al Governo di Mosca di essere causa diretta della carestia; ed ha affermato che il Governo russo ha speso per viveri distribuiti alle popolazioni affamate oltre 10 milioni di sterline, mentre le somme stanziate dai Governi dell'Europa e di America oltrepassano appena il quarto della somma suddetta. Un altro deputato laburista ha con molta vivacità attaccato il Governo, il quale, secondo l'oratore, avrebbe fatto per la Russia meno di quanto [illegible] imitare l'esempio dell'Austria, e porre in vendita in un pegno le sue opere d'arte.

A tutti gli oratori ha risposto l'onorevole Chamberlain, il quale ha voluto difendere l'Inghilterra dall'accusa di « taccagneria » rilevata dai vari deputati laburisti. Il leader della Camera ha a tal uopo riferito che l'Inghilterra ha speso negli ultimi anni 53 milioni di sterline per le sole beneficenze; e cioè 15 milioni in prestiti al Belgio, 22 milioni spesi per l'Europa centrale, due milioni in prestito alla Cecoslovacchia, un milione e mezzo per il rimpatrio dei soldati cechi dalla Siberia, 3 milioni e mezzo in viveri alla [illegible] dalla Russia e altri cinque milioni in soccorsi per i rifugiati della Siria e dell'Armenia. L'onorevole Chamberlain ha [illegible] di aumentare la somma di centomila sterline bilanciata per il soccorso alle vittime della carestia russa. Gli emendamenti laburisti sono stati respinti: e la proposta governativa è stata approvata.

Le prime rappresentazioni in Italia

La Figlia del Re di Adriano Lualdi al Teatro Regio

« Damara... vittoriosa... » singhiozza, spirando, la figlia del Re. Vittoriosa di che? su chi? Nel gran silenzio non giunge neppure un'eco, ciò che è strano, della vicina battaglia accesasi al gesto fiammeggiante di Damara. Sale dall'orchestra una molle e languida melodia: è il tema col quale ci apparve, irruente e violenta, la protagonista, ma raddolcito, illanguidito, slentato, svigorito; appena un guizzo del tema del Re, ed il dramma è finito. E' un canto dolce e triste. Vittoriosa di che? La musica non lo dice. Il tema che volle rappresentare l'eroismo di Damara è qui trasmutato in epicedio, non risuona, accordandosi con le supreme parole di lei, come un esultante epinicio. Così quest'ultima pagina, anzichè rappresentare il trionfo di una vita eroica, d'un audace e generoso proposito, riduce l'azione di Damara ad un caduco episodio; anzichè esaltare la vittoria di lei sugli uomini e sulle avversità induce ad un'interpretazione pessimistica delle gesta di lei: non splendore sull'eroismo trionfante, ma il compianto per un'esistenza troncata. Invece di un inno, una lagrimuccia. Logicamente, procedendo sulla trama letteraria, comprendiamo che Damara si consideri vittoriosa non solo per aver attuato il duplice giuramento — dare al rogo il cadavere del padre, uccidere Ariuna — ma anche per aver fatto tacere il suo amore, per aver salvato l'amante dall'atroce supplizio, per avere risparmiato a sè stessa l'onta di cadere schiava di Svarga e d'essere data ai soldati ebbri. Intendiamo, per conseguenza, diciamo così, logica, a traverso le notizie e le vicende della scena, che questi pensieri, affollandosi nella mente della donna morente, le richiamo la gioia di sentirsi vittoriosa; ma la musica non ci rivela il complesso stato d'animo di Damara; e facendo tacere proprio qui i temi rappresentativi delle sue volontà e dei suoi desideri eroici ed amorosi tante volte ripresentatisi nel corso dell'opera, si limita a ricordarci soltanto un momento di lei. Alla comprensione logica della situazione sentimentale di Damara, espressa nelle parole « Damara vittoriosa », non s'accompagna, dunque, come sarebbe stato altrettanto necessario, la comprensione artistica della psicologia di lei. E la pagina musicale conclusiva del movimentato dramma ha invero un assai modesto contenuto emotivo. Una piccola donna s'è abbattuta accanto al suo amante.

L'impressione definitiva della tragedia, emergente da una così languida e tenue rappresentazione della catastrofe, ci induce a pensare una Damara dall'animo assai meno possente di quello che le sue precedenti apparizioni ci valevano far supporre, e conseguentemente ci induce a ridurre a più modeste proporzioni l'ampiezza totale della concezione drammatico-musicale. La morte di Damara ci conferma quella verità che via via nel corso della tragedia s'era venuta delineando nella nostra mente: essere Damara una poco consistente persona musicale, condotta meccanicamente dal suo autore a traverso vicende e situazioni determinate, non agente con ricche forze del suo spirito, non tale da determinare, dominare con gli impulsi del suo cuore, con le passioni della sua anima, gli avvenimenti, azioni e reazioni.

Ripensiamola nelle sue espressioni musicali. All'apparire, ecco il suo tema eroico, adeguato, appropriato, come tutti i temi di questa interessante partitura. Vincolata, Damara si dibatte, parla fieramente, sprezzantemente; questa è la sua caratteristica iniziale e la musica la delinea efficacemente, sì, ma soltanto in quanto fiera e sprezzante. Basta questo perchè Ariuna rimanga subitamente preso di lei? Evidentemente no. E basta il leggiadro tema della seduzione, ripetuto qualche volta, a rappresentarci la profonda emozione di Ariuna ed a darci ragione del suo innamoramento e del suo intervento a favore di lei? Evidentemente no. Le colorite didascalie del dialogo esponenti gli stati d'animo di Ariuna non trovano adeguato riscontro nello sviluppo della trama musicale, del linguaggio musicale, sicchè il dramma, troppo affidandosi alla suggestione letteraria e scenica, appare debole nelle espressioni musicali e nell'equilibrio generale delle parti concorrenti alla tragedia teatrale. Ancora: Damara danza e canta. Il tema eroico della giovine è graziosamente variato come accompagnamento melodico della danza e del canto, ed il canto è lievemente commosso. Ma basta che Damara sfiori con i capelli il viso di Ariuna perchè questi resti del tutto sedotto e vinto? Evidentemente no. Esuberanti reazioni ad azioni modeste. Il « coup de foudre » non è da accogliere come un dato di fatto; deve essere esposto dalla musica: e solo in questo caso è coerente e interessante.

Da questi primi esempi risulta pertanto che se Ariuna non vive liricamente, Damara ha un'iniziale forza drammatica. E ciò è vero. Infatti, a proposito della catastrofe del dramma, ho accennato soltanto a « poca » consistenza del personaggio. La sua iniziale forza drammatica è contenuta nei temi che si riferiscono alla sua volontà ed ai suoi sentimenti, e che sono assai appropriati. Oltre quello eroico, quello del giuramento è pure efficace, nei suoi due aspetti del rogo e dell'uccisione di Ariuna; ed anche efficaci sono quelli della seduzione e dell'amore. Ed è con essi che riusciamo a pensare una Damara. Ma la ragione per la quale non ci sembrano coerenti le reazioni drammatiche da essa provocate, donde tutto il tono della tragedia resta sminuito, va cercata nella scarsa intensità della rappresentazione del personaggio. Al Lualdi sfuggì lo stuggello di quel che occorreva a caratterizzare Damara. I suoi temi sono virtualmente efficaci, chiari, semplici, distinguibili, ma non germinano, non fioriscono, non creano sviluppi, restano nuclei conchiusi, semi infecondi; non mi riferisco, naturalmente, alla loro elaborazione o allo sviluppo e alla trasformazione scolastica, ciò che non ha importanza ai fini estetici, avvertendo pertanto che i temi stessi devono essere ben opportuni se riappaiono tante e tante volte, integralmente e con modificazioni, senza mai recar fastidio o peso; ma noto che restano senza espansione lirica, senza effusione sentimentale. Ed essi sorgere, via via nel corso dell'opera, l'impressione d'una piccola Damara, non d'una eroina; d'un personaggio che molto agisce, poco dice di sè, che alle grandi gesta non adegua il canto; e però vi domandate se essa senta tutto quel che fa, ossia se fra la Damara scenica e la Damara lirica non vi sia una sproporzione, infine se il Lualdi abbia adeguato il pensato ed il sentito.

Dalla limitazione o dalla riduzione a modeste proporzioni del personaggio di Damara si passa per analogia alla limitazione e riduzione del tono generale della tragedia. Questa volle presentare due forze in contrasto: quella religioso-eroica e quella d'amore. Per combinarle scenicamente il Lualdi attinse a molte fonti; ma è così vivo il mio compiacimento per aver egli stesso compiuto da sè il « libretto », cercato direttamente idee e mezzi, tentato una concomitanza di arti ed una complessa e molteplice espressione artistica, che non rileverò nè le mescolanze di situazioni, nè certi dannunzianesimi, specialmente ricordando che la tragedia non vuol aver importanza letteraria in sè, e che si tratta dell'opera d'un giovane, scritta circa dieci anni fa. Considerando, dunque, le due forze in contrasto nel dramma, è agevole notare che quella ambientale religioso-eroica è sostenuta da efficaci temi, del dolore degli assediati, del re morto, del fuoco, della legge, e che in essa rientrano pure quelli di Tahana — personaggio sicuramente delineato — come sacerdote e come mendico. Ed a questo proposito, poichè la rappresentazione dell'ambiente è affidata soprattutto all'orchestra, non voglio tacere dell'ottima impressione avuta precisamente dalla vitalità orchestrale durante le numerose prove strumentali: una vitalità calda, un discorso orchestrale fluente, chiaro, colorito, con fremiti ondate di vibrante e schietta drammaticità, mostrarono non solo l'esperienza dello strumentatore ma la varietà d'accenti d'un fine artista. Non risultava l'originalità dello spirito nè delle forme, ma una buona ed efficace maniera di esporre musicalmente una numerosa serie di idee. E tali pregi sono realmente contenuti nella parte strumentale. Ma ad occultarli o sminuirli concorrono purtroppo due elementi, i quali, credo, fanno parte d'un sistema che, volendo, il Lualdi, potrebbe facilmente abbandonare: sulla fluidità e sul calore dello strumentale ha posto espressioni vocali spesso affatto contrastanti; e tanto l'orchestrale è chiaro, scorrevole, efficace, tanto le voci sorgono ed aspre in intervalli e per armonie. In più, a quando a quando, per il cantore sacro, per il sacerdote, per il giudice, il Lualdi ha fissato forme di recitativo cantato assolutamente inespressivo; non faccio questione di legittimità o di arbitrarietà, di « fatto bene » o « male », ma di risultato estetico; adoperato una volta, per un solo personaggio, quel recitativo potrebbe rappresentare anche un carattere particolare; sistematicamente, non giova che a stancare l'attenzione e sminuire l'emozione. Peggio, poi, quando è adoperato a cantare effusioni amorose, come quella di Ariuna, all'ultimo quadro. Si tratta, evidentemente, d'un esperimento tentato dal Lualdi per rinnovare le forme del melodramma: nobile preoccupazione, che va o felicemente risolta o abbandonata decisamente.

Schietti impeti e meditate formule si alternano nell'opera. E la protagonista, che per la iniziale vita drammatica riconosciutale chiama la nostra attenzione, più delle altre persone risente l'avvicendarsi dei momenti d'ispirazione, felici e fiacchi. Quand'ella ha salvato Ariuna nel combattimento ed il pensiero del giuramento le torna come un rimorso, ha un accento ottimamente commosso; quando scongiura Tahana di non insistere nel giuramento, quando nega l'amore, quando promette di uccidere Ariuna, quando sogna, affranta e stanca, quando risponde al giudice, quando danza per l'ultima volta, sentiamo che l'autore ha inteso le situazioni psicologiche molto meglio che nelle convenzionali frasi d'amore nel duetto e nel quartetto del secondo atto. Le ha intese sì, ma non tanto integralmente da dare vita definitiva al personaggio, ponendolo al centro dell'opera ed irradiando da esso vibrazioni in tutto il quadro. Così quando la gesta di Damara è finita ed ella se ne proclama vittoriosa, noi, ripensando in rapida sintesi quel che di lei ci ha cantato la musica, non troviamo del tutto adeguati il pensato ed il sentito. Così la tragedia, nel suo complesso, si riduce ad alcuni episodii non molto approfonditi, ma sempre accuratamente avvivati da un artista nella cui serietà e sensibilità si può avere fiducia. Certo questa prima, nobile opera di Adriano Lualdi è degna di viva attenzione, di molta considerazione.

Gli interpreti ed il successo

In Tullio Serafin l'autore della *Figlia del Re* ha avuto un compagno fedele, un collaboratore prezioso, un interprete coscienzioso. Amore per l'arte, senso del dovere hanno costantemente presieduto al non facile nè breve lavoro di preparazione, di raffinamento dell'orchestra, delle voci, dell'azione scenica. Battuta per battuta, frammento per frammento, scena per scena, l'opera è stata chiarita, dilucidata, animata. Il maestro Serafin ha dato un mirabile esempio di devozione, di disciplina artistica, e di nobile protezione fattiva nella presentazione d'un giovane autore e di un'opera ignota. Coloro che hanno assistito alle prove hanno notato con ammirazione l'amore e la sollecitudine del Serafin. Il maestro Lualdi ha trovato in Torino la più cordiale accoglienza artistica; e sarebbe ingiusto non rilevare che le masse orchestrale e corale hanno seguito con simpatico zelo il lavoro del concertatore, liete anch'esse di concorrere alla compiutezza dell'interpretazione. Ester Mazzoleni, conoscendo perfettamente la sua parte vocale e scenica, è stata protagonista perspicace, vibrante, efficacissima. Ottimo Tahana il Pinza, cantante correttissimo e commosso. Sicuri ed efficaci l'Abrate ed il Granforte.

Il teatro era affollatissimo. Presenti i critici di molti giornali italiani e numerosi musicisti. Al primo atto, un applauso alla Mazzoleni, dopo la danza; alla fine dell'atto cinque chiamate; alla terza è condotto alla ribalta l'autore e gli applausi divengono più insistenti; in seguito appare anche il maestro Serafin, acclamato. Al secondo atto, sette chiamate; l'autore si presenta cinque volte insieme col maestro Serafin; anche l'orchestra applaude entusiasticamente. Alla fine del terzo atto, sette chiamate. Con l'autore si presentano, calorosamente applauditi il concertatore ed i cantanti.

A. DELLA CORTE.

" Cenerentola „ in serata popolare

Ricordiamo che questa sera, domenica, ha luogo una rappresentazione della *Cenerentola* di Rossini a prezzi popolari. E' bene avvertire che lo spettacolo comincierà alle ore 21,15 invece che alle 21. La vendita dei posti continua alla Segreteria del Regio. Domani, lunedì, sarà data l'*Aida* in serata popolare e la vendita dei posti, poltrone e palchi compresi, comincierà domani mattina.

La poesia dialettale nella conferenza Ballerini

Nel salone dell'Associazione della Stampa, affollato come di consueto, il comm. Esuperanzo Ballerini ha tenuto, nel pomeriggio di ieri, l'annunciata conferenza sulla poesia dialettale. Ed è stata un'ora di squisito godimento artistico, tanto egli ha saputo interessare e divertire l'uditorio con le sue squisite traduzioni di versi vernacoli e dai suoi originali commenti. E non gli sono mancati i consensi e le approvazioni.

Il Ballerini con la sua conferenza si è proposto due scopi essenziali: far conoscere a tutti gli italiani il sapore e l'arguzia dei capilavori di poesia vernacola, e, dimostrare che i dialetti sono la base di reclutamento del materiale, che a poco a poco passa nel patrimonio comune della lingua nazionale. Egli, che parla una quindicina dei nostri dialetti, ha rilevato che nel fondo di ognuno la tessitura del discorso, la struttura mentale è la stessa della lingua letteraria, e ha così provato col fatto che la traduzione in italiano dei saggi letterari regionali d'Italia è più conforme a natura che non la traduzione da qualsiasi lingua estera. Scegliendo « fior da fiore », egli ha preso quanto di più bello, di più spiritoso, di più brillante, e perchè no?, di più piccante è nella nostra poesia dialettale, e lo ha volto in scelta poesia italiana, preparando un'antologia dello spirito popolare.

Il Ballerini poi concluse la sua conferenza dicendo che dovrebbesi auspicare, colla uniformità del parlare, quella unificazione spirituale, che stringa in un nuovo legame di fraternità e di amore le varie regioni d'Italia. Il comm. Ballerini fu alla fine salutato da una lunga ovazione.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — (Stagione lirica). — Ore 21,15: « La Cenerentola » opera di G. Rossini (rappresentazione a prezzi popolari).
CARIGNANO (Comp. dramm. nazion. Talli-Borelli-Melzeri). — Ore 15: « L'amico delle donne » commedia di A. Dumas — Ore 21: « Come le foglie » commedia di G. Giacosa.
ALFIERI (Compagnia comica Galimberti). — Ore 15: « Quello che non t'aspetti » commedia di L. Barzini e A. Fraccaroli — Ore 21: « La danza dei sette veli » commedia di Bernhardt e Frappos.
BALBO (Compagnia d'operette Luigi Maresca). — Ore 15: « Fior di Siviglia » operetta di A. Cuscina. Ore 21: « Le donne viennesi » operetta di Lehar.
ROSSINI (Comp. dialettale Mario Casaleggio). — Ore 15 e 21: « Basin e Basme » vaudeville di G. Brilinetti.
CHIARELLA (Compagnia Riviste Rota). — Ore 15 e 21: « Fli » operetta di Cristine.
TRIANON — Ore 15 e 21: « Torna al tuo paesello ».
GIANDUJA (Marionette Iertarelli). — Ore 15 e 20,45: « Gianduja in India » féerie fantastica.
MAFFEI - Ore 15,30 e 21: Grandi spettacoli varietà.

Il varo del " Generale Cascino „

Genova, 18, sera.

Stamane, alle 10,20, nei Cantieri Odero è stato felicemente in mare il cacciatorpediniere « Generale Antonino Cascino ». Il varo s'è svolto in forma privatissima. Eccovi le sue caratteristiche: lunghezza metri 73, larghezza m. 7,30, dislocamento tonn. 660; velocità nodi 30 all'ora.

Giornali e riviste

I casi di megalomania non sono infrequenti nell'America del Sud. Si può dire che è un paese dove i nuovi-ricchi sono nati prima del loro nome... Un collaboratore della *Patria degli Italiani* di Buenos Aires, narra che nella regione del Tandil (Argentina) esiste una famiglia ricchissima, quella dei Ramon Santamarina, la quale ha voluto perfino darsi l'illusione di costituire una dinastia come quella degli antichi Faraoni. E' vero che le sei « *estancias* » che questi creoli sud-americani posseggono nel Tandil, sono possessioni immense, dal carattere quasi leggendario. Milioni di alberi formano dei boschi densi e freschi in mezzo a praterie magnifiche dove pascolano animali di razza dalle attitudini superbe e dalle pose statuarie. Certi tori possenti e certi buoi neri lucidi, dalla testa piccola, senza corna, all'ombra di giganteschi eucalipti, sullo sfondo di un pascolo dorato da una moltitudine di fioretti gialli, formano un quadro di bellezza maestosa e grave degno d'ispirare un artista dall'anima classica. La residenza dei Ramon Santamarina è un castello medioevale dal nome inglese: «Maryland». Questa gente nuova, uscita dal più puro sangue plebeo (il primo Ramon, d'origine spagnuola, era un bracciante venuto in cerca di fortuna...) ha la nostalgia delle cose antiche e il desiderio della nobiltà. Ci mette tutto l'impegno a raccattare oggetti di antiquario onde dar corpo all'illusione di un lontano passato e di una lontana storia. Codesto «Maryland» con le sue suppellettili di stile severo, con le sue armature di cavalieri nel vestibolo, col vecchio orologio della sua torre antica, circondato com'è dal parco sterminato, dovrebbe suggerire l'idea del dominio d'un signore feudale. Ma questi monarchi dell'Argentina non si accontentano di così poco! C'è a «Maryland» una lapide in latino in memoria di Ramon I. E c'è Ramon II e Ramon III a cui s'intitolano due dei viali dell'«estancia». Ramon I e Ramon II sono morti; Ramon III è forse — noia l'aristocrazia — il giovane vestito di flanella bianca e dalla faccia di «criollo» tuttora che vediamo passare davanti a noi in fretta come per sfuggire alla nostra curiosità...

***

Qual'è il vino che preferiscono bere le più eminenti personalità delle lettere, delle arti e delle scienze? Questo originale *referendum* bacchico è stato bandito dal *Figaro*. Le risposte furono tutte, naturalmente, di spirito! Jean Richepin, il poeta zingaresco, ha dichiarato di preferire il *Borgogna*, perchè fu allattato... col *Chambertin!* Invece la Diva Cecilia Sorel preferisce lo *Champagne*. Perchè? « ...perchè dà la lucidità, lo spirito frizzante e la gioia ». (Cecilia Sorel, commenta un giornalista mordente, deve averne bevuto molto in vita sua, perchè essa è infatti gioiosa, frizzante e lucida!). Il marchese di Castellane ama invece il *Bordeaux*, ma a patto che sia eccellente; se è poi del 1875, non c'è vino che lo superi. La signora Elena Miropolski, avvocatessa del foro parigino, non si pronuncia esattamente... Essa si limita a dire che la scelta di un vino è altrettanto delicata che la scelta, fra mille sete, di quella che ha il riflesso più delicato, ciò dimostra che, dopo tutto, la signora Miropolski preferisce alle sete, le sete e a un vino solo, tutti i vini, purchè siano buoni. Ma la migliore risposta è stata fornita da Abel Hermant, lo *snob* della letteratura francese. Egli ha risposto testualmente: « Non ci sarebbe, per me, nessun dubbio! E' il vino di Borgogna che preferisco; perchè è il solo che merita veramente il nome di vino e, fra i *Borgogna*, le mie preferenze vanno al *Chambertin*. Io non saprei tollerare, fra i *Bordeaux*, che il *mouton-rothschild*, a patto che fosse non più vecchio del 1886. Quanto allo *Champagne* non è, in realtà, un vino. Non vedo che il *moët imperial brut* 1893. Ma non ce n'è più!... ». La risposta del romanziere dei *Transatlantici* non è certo banale; ma non va certo d'accordo con quella di Cecilia Sorel. Ma la donna ha del vino un'opinione tutta propria.

***

Occupandosi di Henry Bataille, testè defunto, il *leader* francese Longuet, che del Bataille fu amico, rievoca nell'*Avanti!* una polemica sorta intorno a *La carne umana*, un « dramma della lotta di classe », come lo definì un critico parigino e che dimostra, secondo il Longuet, l'affinità ideale che lega l'opera di Bataille al socialismo. Il Bataille venne fatto segno, in quell'occasione, ad insulti furibondi nella maggior parte dei giornali borghesi e reazionari; ma ne fu commosso meno che dalle aspre critiche acrimoniose di un giornale « democratico », come l'*Oeuvre* e soprattutto di un organo « comunista », come l'*Humanité*, dove l'ingiusto articolo di Chennevière lo ferì profondamente. Egli ne scrisse al Longuet una dolorante lettera, che non è senza interesse riprodurre: « Caro amico, — essa comincia — vi ringrazio infinitamente della vostra lettera. Sì, sono stato, più che meravigliato, indignato dall'atteggiamento dell'*Humanité* e dell'*Oeuvre*. Veramente, questa gente è di un settarismo eguale a quello dei nazionalisti; come è stupido voler costringere un autore a fare della politica, mentre non si tratta che di fare dell'umanità e di toccare il cuore del pubblico! D'altronde, voi riconoscete in codeste manovre di falsa ingenuità, la poca popolarità di cui gode da molto tempo il partito estremista. Voi ne sapete qualche cosa. Che importa? Non perchè i sacerdoti di un ideale vi disgustano si deve rinnegare questo ideale... ».

***

La telegrafia senza fili conta un suo eroe beffardo in un giovane impiegato navale, il cui corpo giace ora in fondo all'oceano. Egli era imbarcato come radiotelegrafista sul vapore norvegese *Grontoft*; quando la tempesta sorprese la nave a 1300 Km. al largo di Terra Nuova. Fu l'incrociatore *Esthonia*, in viaggio verso il Baltico, a ricevere i segnali del vapore in pericolo. Il *Grontoft* affondava, in piena tempesta, ed il telegrafista lanciava l'appello disperato, ma condendolo con questa facezia: « Dio abbia pietà dei marinai in mare. Non fa un tempo da uscire senza parapioggia... ». Il capitano dell'*Esthonia* rispose che si affrettava al soccorso. Ma, purtroppo, una distanza di quasi 30 miglia separava l'incrociatore dalla nave agonizzante. Passarono 60 terribili minuti. Quindi l'apparecchio dell'*Esthonia* ricevè questo nuovo messaggio: « L'ufficiale commissario prepara dei *sandwichs* per i canotti di salvataggio: io credo che stiamo per fare un vero pranzetto ». L'*Esthonia* raddoppia di velocità, ma parecchie leghe sono ancora da compiere. Passarono altri 30 minuti tragici... E arriva il messaggio supremo: « Affondiamo a poppa. Le scialuppe sono in pezzi. Impossibile resistere ancora... ». E l'eroico radiotelegrafista aggiunge questo sarcastico commento: « E' il capitano che ha dettato questo! Ed egli deve saperne qualche cosa. Dove ho messo, dunque, il mio copricapo? Le nostre scuse! Non possiamo attendere di più! Abbiamo altrove degli affari più urgenti. Addio! ».

***

La repubblica di Liberia, che è l'unico Stato negro del mondo, minaccia di perdere la sua originalità. Gli Stati Uniti hanno deciso di imporre la loro sovranità su questo curioso paese. Fra poco la schematica civiltà americana avrà cancellato ogni traccia di pittoresco a Monrovia, la metropoli negra. La libertà che i buoni discendenti dello Zio Tom erano riusciti a conquistarsi nel 1822, stabilendosi sulle coste occidentali del Continente d'origine, in un quieto cantuccio d'Africa, sta per diventare un mito. Un collaboratore del *Petit Parisien* ricorda una visita da lui fatta a Monrovia 25 anni fa. La vita della capitale negra era una amena caricatura della vita cittadina d'Europa. Le persone facoltose vestivano i loro figli come comunicanti e mancavano, nelle loro case, l'*harmonium*, al posto del piano... In una piazza i soldati liberiani si esercitavano. Essi marciavano a piedi nudi (in Africa gli indigeni aborrono le scarpe che considerano come strumenti di tortura!) e vestiti d'una specie di casacca. I loro comandanti portavano in testa elmetti coloniali sui quali brillavano placche di ferro bianco. Qualcuno portava diciture di questo genere: « Sardine all'olio » oppure « tonno marinato ». Non c'è da stupire: in quel tempo le scatole di pesci o di carne in conserva godevano a Monrovia una grande reputazione.

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Il processo per l'assassinio di Simula e Sonzini

Le arringhe in difesa di Lancellotti, Rossi, Quaranta e Farcito

L'aula è ancora quasi vuota alle 9,30. L'usciere va in cerca dei giurati, ne porta qualcuno nell'aula e riesce a trovarne altri; poi, preso da un dubbio, si riaffaccia alla porta e deve constatare che anche quei pochi già introdotti si sono quasi subito eclissati. Anche di avvocati ve ne sono pochini, due o tre al massimo. Il pubblico è scarso, un po' per volere del Presidente o un po' perchè la discussione ha perso d'interesse. Quando il barone Daviso apre l'udienza, sorge a parlare l'avv. Garizio, il quale trova modo di esordire argutamente alle spalle dei suoi colleghi, che chiama anche lui «prime donne» come il Presidente. Prime donne che vogliono riservarsi la parola... Il canto come pezzo finale. Forse perchè ritengono di poter aver maggiore presa sulla coscienza dei signori giurati. Credono... Per la causa che difende, causa ottima — dice — per lui, ma di dubbio, avrebbe avuto diritto a parlare fra gli ultimi. Ma appunto perchè la causa del Lancellotti è buona, è ottima, crede che agli effetti dei giurati avrebbe potuto parlare anche prima della pubblica e privata Accusa.

Per Lancellotti

La posizione del Lancellotti in questa causa — dice il suo difensore — è tutta particolare. Se non fosse in quella gabbia si potrebbe dire che non esiste per la causa stessa. Non sfoggio di testimoni, non sfoggio di parenti, non sfoggio di dichiarazioni. Due testimoni e due modesti patroni, che lo assistono principalmente perchè hanno la convinzione di avere una mano una causa ottima, una causa sicura. Crede inutile occuparsi per il suo difeso dell'uccisione Simula. Il P. Generale e la Parte Civile Simula (avv. Dagasso) hanno abbandonato ogni accusa contro il Lancellotti per questo reato. Crede che anche l'avv. Bardanzellu non potrà fare a meno di seguire il loro esempio. La sentenza della Sezione d'accusa è stata abbandonata, e non poteva che esserlo, poichè Lancellotti veniva rinviato a giudizio per l'omicidio Simula con una motivazione che non qualifica: «Accertato per fatto in modo irrefutabile la responsabilità di Arduineo, Montecone, Bertero e Lancellotti nell'omicidio Sonzini, ne viene per conseguenza logica e diretta la prova della loro colpevolezza anche per l'omicidio di Simula». E' enorme! Se fosse stata accoppata una terza persona, lo svizzero, il tenente, si sarebbe seguitato ancora per un altro periodo; «ne viene per conseguenza logica e diretta la prova della loro colpevolezza anche per questo terzo o quarto omicidio» commenta argutamente il difensore. Le risultanze processuali non hanno accennato a niente nei riguardi di Simula; Lancellotti non ne è toccato, ed allora P. G. e P. C. Dagasso hanno abbandonato l'accusa. Altrettanto dovrà fare l'avv. Bardanzellu. Nei confronti del Lancellotti è rimasto l'omicidio di Sonzini. L'avv. Garizio deplora la fine di quel disgraziato giovane, per quanto militasse in un partito che non è il suo: la deplora perchè ha deplorato sempre ogni violenza da qualunque parte venga, ma in quell'omicidio, Lancellotti non doveva comparire come imputato, Lancellotti doveva comparire come testimonio.

L'avvocato Garizio si scaglia contro il giudice istruttore che mentre interrogava Lancellotti come teste, già lo considerava quale imputato; e durante ancora il suo interrogatorio come teste faceva eseguire nella sua abitazione una perquisizione giudiziaria.

„Una vecchia volpe„

— Lancellotti è comparso qui — dice l'avvocato Garizio — per la furberia di una persona abilissima, per la furberia del giudice istruttore cav. Paulis. E' una volpe vecchia quella; quella ve la do al taglio. E' un magistrato di prima forza, ma che non vorrei mai avere fra i piedi come giudice istruttore. Il mio cliente, è pure una vittima dell'avv. Nasi. Forse se avesse saputo delle conseguenze non avrebbe dedotto il Lancellotti quale teste di Bertero. Con questo, non intendo accusare Bertero per salvare Lancellotti. Bertero aveva accennato che Gioanin «'l mouce», che stava in strada Regio Parco, era l'individuo che doveva servire da testimonio. L'avv. Nasi deduce a difesa del suo cliente Bertero, «'l mouce», perchè «trovandosi occasionalmente presso le officine Subalpine quando uscì il Sonzini si univa al Bertero, può escludere che il Bertero abbia tanto materialmente che moralmente preso parte all'omicidio». Era quanto bastava per il giudice istruttore! Ne aveva già in mano quattro e allora vi aggiunse il quinto. Manda a sentire il Lancellotti il 3 aprile, come teste; lo diffida di dire la verità perchè se non dice la verità andrà in galera, e quando egli lo diffida in questo senso egli, il giudice, ha già la persuasione, la convinzione che in quel momento egli interroga non un teste ma un imputato. Questo è grave, esclama l'avvocato Garizio. Era un tranello di cui si duole amaramente. E mentre lo si interroga come testimonio, lo si fa perquisire nella sua abitazione per ritrovare la rivoltella o qualche cosa altro. La sua comparsa in questa causa adunque è snaturata, doveva comparire come teste non come imputato. Se fosse stato interrogato come imputato avrebbe avuto il diritto anche lui non dire la verità, se questa lo esponeva ad un procedimento penale. Le conseguenze sono terribili. Si è voluto portare Lancellotti all'udienza come imputato e non come testimonio. Come imputato, se sarà accolto il minimo delle richieste, non se la caverà in meno di 14 o 16 anni.

L'oratore tratteggia brevemente la figura del Lancellotti. Non appartiene a partiti politici nè ad alcun circolo; ha compiuto i 21 anni; è un modesto ed onesto lavoratore alla Beccaria. In tutto quel giorno ha lavorato o è rimasto nella fabbrica, fin verso le 19,30. La P. C. parlando del Lancellotti non ha potuto concretare che delle frasi, dei rimproveri. «Si è recato alle Subalpine a cercare un amico. Non sa dire chi era questo amico. Ecco la colpa!». E' serio tutto questo?, chiede l'avvocato, e prosegue: — Ha trovato Sonzini! E solo per questo, domando, è responsabile, secondo vuole l'accusa, di sequestro di persona? E perchè? Perchè non lo ha liberato. Ma proprio Lancellotti, un ragazzo estraneo alla fabbrica, senza alcuna autorità poteva intervenire per il Sonzini, sostituirsi a lui, farsi accoppare per lui, per trarlo fuori lui!

«Ma è noto a tutti che là dentro vi erano individui che erano animati da tutt'altro che sante e pacifiche intenzioni! Se lo avesse tentato sarebbe stato scambiato immediatamente per una spia, per un traditore, avrebbe fatto la fine del Sonzini stesso. L'accusa pubblica e privata dicono che ha fatto male ad accompagnare Bertero e gli altri nel prato di esecuzione. Sono d'accordo. L'accompagnamento non doveva farlo; ma da questo, a diventare un complice, ci corre molto. Un avvocato di P. C. ha paragonato Lancellotti alla folla che accompagna Landru al supplizio. Sono eresie! La folla sapeva che Landru doveva essere ucciso; Lancellotti non sapeva affatto delle truci intenzioni di quei due che uscivano col Sonzini dalle Subalpine. In ogni caso, anche provato che sapeva del misfatto che si intendeva compiere, era proprio necessaria la presenza di quattro individui per uccidere un inerme?! Un disgraziato disarmato?! L'omicidio del Sonzini è stato un atto improvviso: con tre colpi è a terra. Gli altri sono arrivati dopo. Ma la sola presenza sul luogo del delitto non può aver rafforzato la determinazione ad uccidere! Perchè vi sia complicità non basta la presenza sul luogo, ci vuole il concorso attivo, altrimenti tutti i testimoni di un fatto sarebbero degli imputati! Si può onestamente sostenere che Lancellotti in quel momento col Bertero ha aiutato, favorito l'esecuzione del reato? Se il delitto fosse avvenuto a coltellate, se Sonzini fosse stato massacrato a bastonate, comprenderei che potessero essere utili; ma il delitto si è svolto fulmineo, a rivoltellate.

«La prova adunque che egli fosse cosciente e che abbia partecipato freddamente, coscientemente, tranquillo a quel misfatto, non esiste. Un'ultima osservazione: Lancellotti doveva passare per quella parte per andare a casa, non nel prato si intende. L'essersi passato non può ancora essere una prova contro di lui. Se passò in quel prato dietro quei tali fu per curiosità, per una curiosità che gli è già costata mesi e mesi di carcere.

«La posizione di Lancellotti, lo ha riconosciuto anche il P. G. è migliore di quella di Bertero, al quale pure il P. G. ha voluto... risparmiare lo spionaggio e lo ha ritenuto complice. Ma se è complice Bertero cosa deve essere Lancellotti?».

Le due imprudenze

Il difensore dice che non parlerà di delitto di folla, nè di delitto politico per il suo difeso; non ne ha bisogno. Ricorderà piuttosto ai giurati il caso del tenente Baralleri di San Pietro. Un disgraziato anche lui, ma un omicida cosciente che aveva ammazzato un altro scambiandolo per un comunista. La parte lesa si è potuta aggiustare, anzi tutto si è aggiustato, tanto che se l'è cavata con quattro mesi di detenzione con questa strana motivazione: sparare contro un individuo, con una rivoltella carica a sei colpi, è una imprudenza. «Allora domando a voi — conclude l'avv. Garizio — se vi può essere un paragone fra i due fatti; se sia stato più imprudente quel tenente quando sparava contro quel disgraziato che aveva alte le mani, o se non era più imprudente il Lancellotti, quando ha accompagnato disgraziatamente la sera del 22, quei tali che hanno ucciso Mario Sonzini. Sono sicuro che voi direte che la sua imprudenza, l'imprudenza di un giovane inesperto è stata infinitamente minore!».

L'avv. Garizio ha finito. Ha parlato con fine arguzia discostandosi da tutte le altre arringhe e riceve le congratulazioni vivissime dei colleghi.

„La guardia rossa„

Sorge subito a parlare l'avvocato Vossu, sardo, in difesa di Giuseppe Rossi, la guardia rossa, confessa, imputato di sequestro con l'aggravante della minaccia a mano armata. Egli dice ritenere che la migliore difesa l'abbia già fatta l'imputato stesso quando all'udienza ha pronunciato una arringa piena di ingenuità, esponendo in tutti i suoi particolari la cattura di Costantino Simula. Ieri l'avvocato Pavesio, di P. C., mentre cercava di togliere alla causa presente ogni parvenza di causa di folla e di delitto collettivo, leggeva ad esagerazione di tinta, la lapide collocata sulla tomba di Sonzini. E proprio in essa è scritto: «Vittima di cieca furia di parte». Da questo ambiente quindi non si può estrarre se si vuole giudicare serenamente la posizione degli imputati di sequestro. Rossi è figlio di nessuno, è tuttora incensurato. Ha combattuto da valoroso a Senzon, ha fatto il suo dovere di soldato e ritornato alla vita civile con la stessa foga si è messo a servizio di una idea, quella dei lavoratori ai quali durante la guerra si erano promesse tante cose. Quando scoppia una agitazione, quella delle fabbriche, Rossi crede di servire la sua idea, come ha servito la patria e si arruola nelle guardie rosse per compiere ancora una volta quello che ritiene il suo dovere. Non è una macchia per lui, è un titolo d'onore! Nei giorni dell'occupazione delle fabbriche vi era una preoccupazione viva fra le masse operaie: che gli stabilimenti, mal custoditi poco difendibili fossero presi d'assalto dalla forza pubblica, che dovessero sgombrarli, che dovesse fallire quello che era la loro speranza, che dovesse sfuggire loro di mano un'arma, l'unica arma che avevano. Preoccupazione che accendeva le fantasie, che spingeva ad un senso di diffidenza, che spingeva ad accertarsi dell'identità delle persone che attorno alle fabbriche si aggiravano. E così Simula fu notato sempre in un dato posto, per alcun tempo. Una pattuglia si accosta per vedere chi è. Alla prima domanda: «Chi siete?», risponde con una risposta ingenua: «Uno, sono!». Risponde al modo sardo: «Sono un uomo qualunque». La ingenua risposta sarda è male interpretata: quelli che lo interrogano ritengono che si voglia far beffe di loro e quindi si rafforza in loro la persuasione della necessità di accertarsi della sua vera identità. Ecco così spiegato il motivo per cui Chicco e Rossi con altri si avvicinano al Simula e poi lo accompagnano alla Bevilacqua. Costantino Simula non era una spia, siamo d'accordo; ma nella fantasia di quei giovani il suo contegno ha potuto destare sospetti. Disgraziato; attendeva invece la sua fidanzata!

P. C., mormorando: — In udienza gli hanno dato della spia.

L'avv. Vossu dice che il suo difeso non era armato di rivoltella, ma che in ogni caso bisognerebbe provare che si era armato proprio per minacciare il sequestrato per dedurne un'aggravante, mentre non si deve dimenticare che in ogni caso se era armato era per compiere il suo servizio di guardia allo stabilimento. La colpa del Rossi in ogni modo deve a suo giudizio essere valutata in rapporto al momento in cui il fatto è avvenuto, in rapporto all'opera che, in difesa e per il trionfo della causa operaia, il Rossi intendeva compiere. Non ripeterà quanto disse l'avv. Cattaneo ieri sul delitto della folla, ma certo non si può dire che la folla sia stata estranea in quel momento: piccola folla fatta di suggestione e di preoccupazione, folla che ha gridato: Dalli alla spia!, quando ha catturato Costantino Simula.

«Sono convinto — conclude l'avv. Vossu — che voi farete esclusivamente opera di giustizia e non opera di vendetta, che non opererete animati da spirito di repressione. L'opera vostra deve essere di valutazione di tutti i fattori che hanno condotto al fatto. Giudicando del Rossi, affermate dunque che se ha sequestrato Simula non era munito di rivoltella, e ammettergli la infermità di mente per le considerazioni sopra esposte».

Per Quaranta

Dopo alcuni minuti di riposo ha la parola l'avv. Farinelli difensore dell'imputato Quaranta accusato del sequestro di Simula. Con parola commossa l'avv. Farinelli dice che il Quaranta è per sua convinzione personale e per quanto hanno deposto i testi un galantuomo autentico, un operaio nel vero senso della parola. Per il Quaranta non possono aver presa le definizioni di teppa, di barabba che sono risuonate nell'aula di assise. Anche il Quaranta interrogato come teste è in causa mandato come imputato.

— Quaranta — dice il difensore — non ha commesso un reato. Il Presidente ebbe a dire anche lui: «Siete un galantuomo, ma avete sbagliato». Signori giurati, non vi si disturba per correggere uno sbaglio, ma per colpire un reato! Quaranta a mio giudizio fu mandato imputato per necessità di accusa».

L'avv. Farinelli che parla a voce bassa e commossa: enuncia quattro proposizioni di difesa a favore del Quaranto: 1.o che il Quaranta non ebbe mai la guardia Simula in custodia; 2.o Che Simula non fu mai in sequestro nello stabilimento Ballada; 3.o Che quanto ha fatto il Quaranta nei rapporti di Simula non è un reato; 4.o Che se anche avesse agito diversamente, in tali circostanze non poteva farlo. Quaranta, infatti non ha mai avuto in custodia il disgraziato Simula. Era della Commissione interna con altre persone. La Commissione interna, in verità, in quei giorni contava poco. Vi erano le guardie rosse. La circostanza è accertata: quando i quattro portarono Simula, furono ricevuti da due ali di guardie rosse, e lo portarono nella nota stanzetta. Alle guardie rosse, adunque, in ogni caso fu consegnato, non al Quaranta, non agli altri componenti della Commissione interna.

Simula là dentro non vi è stato in posizione di sequestro. Era quello il primo momento in cui aveva un po' di respiro: i quattro ceffi se ne erano andati, l'episodio della Bevilacqua era finito, egli era là in compagnia di Quaranta, in compagnia di altri operai che lo confortano. Quaranta gli offre della sua cena, Simula non è più sanguinante, non è più piangente, non invoca più la madre. E' riconfortato, è tranquillo. Vorrebbe tornare al suo posto di guardia alle carceri, ma quella notte è imprudente uscire; si spara da ogni parte, vi sono brutti ceffi in giro. Simula non è in sequestro, in quella stanzetta. Simula è al riparo per un momento dalla bufera che lo ha preso, che ora lo lascia per un istante e che più tardi lo riafferrerà. Quindi non si può parlare di sequestro, non di privazione di libertà. Si è rimproverato al Quaranta di non averlo messo fuori. Ingenuamente ha risposto: «Perchè non vi ho pensato». Metterlo fuori, ma era andare in bocca ai lupi! Del resto Simula non ha domandato di essere rimesso fuori. Ma se anche fosse stato obbligo di Quaranta di far uscire Simula, se anche fosse vero che alla Ballada Simula si trovasse in stato di sequestro, il non averlo fatto costituisce un reato? Fuori, lo sapete, non c'era aria tranquilla. I quattro messeri che l'avevano accompagnato dicendo: «Qui c'è il nostro prigioniero», lo avrebbero permesso? E le guardie rosse? Lo sapete pure che c'erano. E poi vi è una frase del Quaranta che a torto fu interpretata: Io non pensavo che quella povera guardia l'avrebbero assassinata in quel modo pochi minuti dopo! L'accusa l'ha affermata per dire: Ecco, poteva, se avesse voluto, liberarlo. Mentre lo scatto generoso di quest'uomo sta a provare la sua bontà d'animo, la sua riprovazione ad ogni partecipazione ad un fatto così grave. Quelle sere non andava presso la famiglia perchè era pericoloso uscire. Accio faceva lo stesso, per la stessa ragione; e nonostante questo Quaranta onestamente dice che avrebbe fatto qualunque cosa pur di non far succedere un fatto così inaudito.

La febbre di quei giorni...

Accennato poi anche alle possibili rappresaglie da parte degli aguzzini di Simula, l'avv. Farinelli si domanda se davvero, quando si voglia parlare di sequestro, si può prescindere dalla febbre che in quei giorni tutti dominava. In allora, quando gli industriali reclamavano il possesso delle loro fabbriche invase, si è rinchiuso dall'alto: lasciate che la febbre, la follia passi. Autorità costituite sono rimaste impotenti in attesa che la febbre decrescesse, scomparisse. Ma questa febbre non si può negare che vi sia stata, creando uno stato speciale per il quale proprio chi aveva il dovere di intervenire ha creduto bene di attendere che cessasse lo stato anormale. Quando si deve riconoscere questo si può far colpa a Quaranta, ad un animo buono e mite, di non aver saputo dominare la febbre, la follia di quei giorni? Come per Simula anche per lui vale la risposta di Simula ai suoi aggressori: «Sono uno! cioè sono uno qualunque! Non ho mai fatto male a nessuno, ho cercato di fare del bene! Mandatemi a casa!...». Questo vi chiedo, o signori giurati, e sono sicuro di avere tutti i vostri voti unanimi.

In difesa della Farcito

Il Presidente apriendo la seduta e dando la parola all'avv. Baravalle gli raccomanda di essere breve e di ricordarsi che alcuni giurati devono partire.

Avv. Baravalle: — Io non ho desiderio di dilungarmi; ma tuttavia dovrò parlare perchè se è vero, Eccellenza e signori giurati, che difendo un ragazzo verso il quale l'egregio rappresentante del P. M. ha ritirato l'accusa, difendo anche una donna, la Farcito. E' vero che il mio compito per quanto riguarda la difesa del Bianciotti lo potrei già considerare finito rimettendomi a quanto il P. M. ha detto per ritirare l'accusa contro questo imputato. Non è risultato che egli Bianciotti ed il Tesidi abbiano in un modo qualsiasi partecipato al sequestro del povero Simula. Non è risultato nulla e non poteva risultare se non il nulla a carico del Bianciotti. Uscito poco tempo prima del fatto, giovane ancora, dagli Artigianelli, è posto a guadagnarsi il pane per sè, per la sua mamma, nello stabilimento Nebiolo. Non aveva ancora respirato il vento nuovo e turbolento della politica; non era iscritto a nessun partito e tanto meno al Circolo Liebknecht. Egli non aveva i presupposti logici necessari per essere irreggimentato nel servizio della guardia rossa, negli stabilimenti all'epoca dell'occupazione delle fabbriche. Ha pagato con un carcere lungo e duro il bolscevismo sentimentale che lo ha portato ad affiatarsi presso le giovani operaie della Bevilacqua. E' la curiosità che la sera dei fatti tristissimi l'ha spinto alla Bevilacqua, là su nella stanza dove si trovava il povero Simula e dove rimase quattro o cinque minuti. E poichè il P. G. non ha creduto di sostenere l'accusa contro il Bianciotti, ritengo superfluo intrattenermi su di lui e per gli stessi motivi addotti dall'accusa io vi dico, signori giurati: Assolvetelo. E per Bianciotti ho finito. Ma difendo anche una donna: la Farcito, la virago della Parte Civile, la donna crudele del P. G. Increscioso, e displacente ironia di apparenze e di impressioni! Virago, cioè una donna di robusta costituzione fisica e di animo virile. La P. C. non sapeva, pronunziando questa parola, che un male terribile mina la fibra e la costituzione di quella povera giovane, uno di quei mali che difficilmente perdonano e che fu diagnosticato nel carcere stesso. [La Farcito piange e si copre il viso col fazzoletto]. Si è voluto dimenticare per questa donna l'educazione fatta di sentimento, l'educazione fatta di raccoglimento domestico con cui questa creatura è stata allevata da sua madre e di cui vi hanno parlato i testimoni che sono venuti qui. Avete sentito quello che ha detto la donna che l'ha tenuta e l'ha seguita sin dalla nascita? Ma tutte le testimonianze, tutte le prove non hanno valso per il rappresentante dell'Accusa che ha avuto per la Farcito e le sue compagne di sventura parole molto gravi. Egli vi ha detto: «Quelle donne non hanno che una sola caratteristica: la crudeltà. Ed è per questo che ve le raccomando!». E' vero. Una donna in un fatto quale è quello di cui stiamo discutendo non poteva, se vi avesse veramente partecipato, che manifestare la crudeltà nella forma più grave. Perchè questa è la psicologia femminile. Quando la donna delinque, supera in audacia ed in crudeltà, l'uomo».

Per dimostrare la verità del suo asserto, l'oratore legge alcuni brani di un libro di Scipio Sighele, sulla psicologia della donna, in cui è precisamente detto che quando la donna commette un delitto, lo compie con più raffinata crudeltà dell'uomo. Legge anche alcuni brani del Germinal di Emilio Zola, in cui è descritto il furore delle donne nelle sommosse. Parla della rivoluzione francese e dice che tutte le donne andarono al patibolo coraggiosamente mentre molti uomini tremavano. «Ma — prosegue l'oratore, — la Farcito non ha commesso alcun atto di crudeltà, non ha fatto minaccie nè compiuto delle sevizie. E' la stessa sentenza della sezione di accusa che lo dice». E legge le conclusioni della sentenza nei riguardi delle tre donne, dalla quale risulta che esse sono rinviate a giudizio soltanto per sequestro di persona, semplicemente, senza la prima parte dell'art. 146 del C. P. che riguarda il sequestro aggravato da violenze. Aggiunge che durante tutto il processo non è venuto un solo testimonio, non è risultata la minima prova che queste donne abbiano commesso a danno del Simula un atto di crudeltà o di violenza.

Il portasigarette della guardia

Una delle basi su cui si poggia l'accusa è quella relativa all'episodio del portasigarette della guardia carceraria. Si è detto — esclama il difensore — che la Farcito aveva ritirato essa direttamente durante la perquisizione fatta in sua presenza al Simula il portasigarette di questo povero e misero uomo e fosse andata così in giro betteggiando e distribuendo le sigarette che erano contenute nel portasigarette. Ma quest'episodio è assolutamente insussistente. E' risultato infatti che la Farcito ricevette il portasigarette da un giovane che consegnò a lei questi oggetti come membro della Commissione interna. Essa non sapeva neppure che questi oggetti appartenessero al Simula e restituì gli oggetti ad un altro giovanotto che glie li aveva richiesti. Addentrandosi quindi nel cuore della causa, l'oratore rileva che non potendosi accusare la Farcito del sequestro, essa viene accusata di correità nel reato. La correità comprende l'assistenza e l'aiuto accordato agli autori del reato ed il difensore si propone di provare che essa non può essere accusata di quest'assistenza e di questo aiuto. Narra come fu catturato il Simula e come la Actis avendo visto il Chicco, che lei conosceva, aprì il portone non sapendo che essi conducessero un prigioniero.

Il Simula venne portato nella camera del terzo piano non in seguito alle indicazioni delle accusate, ma spontaneamente da coloro stessi che avevano fatto la cattura. Dice che se una responsabilità è stata incontrata da qualcuno, questo qualcuno dovrebbe essere la Terzuolo che incontrò il gruppo che accompagnava la guardia carceraria sulle scale. La Farcito vide il Simula quando egli era già nella stanza del terzo piano e qui si sofferma a spiegare le funzioni della Commissione interna per rilevare che essa non aveva alcuna autorità. Chi durante il periodo dell'occupazione comandava era il Consiglio di fabbrica istituito alla Bevilacqua, come nelle altre fabbriche. La Farcito, aveva accettato riluttante la carica della Commissione interna e soltanto in seguito alle insistenze del direttore della fabbrica, che aveva molto fiducia in lei, perchè una delle più anziane e delle più serie. Legge la deposizione fatta dal direttore della fabbrica Bevilacqua che ha dato ottime informazioni dell'accusata. L'accusa, dice che la Farcito colle altre donne sia rimasta sola col Simula e quindi in condizione di liberarlo. Ora questo è assolutamente insussistente. Nella fabbrica non si trovavano solo le donne, ma vi erano anche impiegati dei giovanotti, come ha dichiarato il proprietario. Inoltre, secondo le testimonianze insieme ai catturati, entrarono nella fabbrica altre otto o dieci persone e legge a questo proposito varie testimonianze che affermano questa circostanza. Anche quando Simula uscì dalla fabbrica oltre alle quattro persone che lo accompagnavano vi erano altri individui completamente estranei alla fabbrica. Inoltre vi è sempre stato il Sironi, che secondo le sue stesse confessioni, era armato del fucile tolto alle guardie, col quale minacciò il povero Simula! Vi era anche l'Jorietti! Come si può logicamente in queste condizioni affermare che la Farcito, l'Actis e la Tesidi siano rimaste sole e fossero in condizione di liberare il Simula? Ricorda anche l'episodio del Rossi, uno dei catturatori del Simula, che ritornò nella fabbrica e si lamentò vivacemente perchè il prigioniero era partito via e ciò per dimostrare lo stato di spirito esistente, stato di spirito che non permetteva assolutamente a queste tre donne di fare quello che volevano.

Rileva che la posizione in cui si trovarono il Biava ed il Varvello alla Nebiolo per i quali il P. G. chiese l'assoluzione, riconoscendo che essi non potevano liberare il Sonzini, era la stessa delle tre donne alla Bevilacqua, e perciò si sorprende della differenza di conclusioni da parte della pubblica accusa. Afferma che esse dovettero subire la volontà degli altri e che protestarono apertamente contro l'introduzione nella fabbrica di un prigioniero e di altri estranei e ne deduce che se il Simula fu poi trasportato alla Ballada fu appunto in seguito alle vive proteste delle tre donne. Per confermare l'impotenza in cui si è trovata la Farcito di fronte al Simula, ricorda il particolare del Jorietti che avendo patrocinato la liberazione della guardia fu minacciato di uno schiaffo dal Monticone. Nel doloroso fatto che ha dato origine a questa causa la posizione della Farcito fu dapprima passiva e poi attiva in favore del Simula, poichè essa protestò contro le persone che avevano compiuto il sequestro e contro l'introduzione di elementi estranei alla fabbrica. Che cosa poteva fare di più?

L'oratore viene quindi alla conclusione e dice: «Nego che costoro non abbiano sentito pietà per quel povero malmenato e lo nego per logica deduzione che ne viene dalle premesse che ho fatto. Quando una donna è crudele, è spietatamente crudele. Ma quando l'accusa ha tolto l'elemento della minaccia o delle sevizie, viene meno logicamente anche l'elemento della minaccia e della beffa, e l'elemento dell'indifferenza. Una donna che non fu, che non era crudele, non doveva e non poteva essere indifferente. Ed io signori giurati ho terminato la mia difesa. Voi non potete condannare queste donne perchè vi abbiamo dimostrato che esse non hanno voluto in un solo momento il sequestro; esse non hanno cooperato in alcun modo nel sequestro; esse non hanno commesso alcuna violenza durante il tempo in cui il povero Simula fu trattenuto nella stanzetta. Abbiamo dimostrato che contro queste violenze esse hanno elevato la sola protesta umana che era loro possibile. In queste condizioni sono certo che voi, signori Giurati, non dichiarerete nè la Farcito nè le altre donne colpevoli sia sotto il punto di vista della correità sia dal punto di vista della complicità». Il difensore chiude con un commovente appello alla pietà dei giurati perchè il loro verdetto affermi non soltanto che la imputata non ha commesso i fatti imputatile, ma anche che essa non è stata crudele come ha affermato il P. G. Ricorda, con accenti commoventi, la madre della Farcito che ancora due giorni fa, lacrimando gli chiese se era vero che sua figlia dovesse uscire dal carcere con il rimorso terribile e tenace di non aver voluto dire per il povero Simula la parola liberatrice e aggiunse: «Io a questa madre ho risposto teneramente che sua figlia dal carcere non uscirà felice, ma col dolore, che sarà la prova, la testimonianza del sentimento di pietà che pure alberga nell'animo suo, il dolore di non avere quella sera potuto dire la parola liberatrice in favore della povera guardia carceraria. Ho fiducia che a quella donna, a quella madre che attende ansiosa, voi signori Giurati col vostro verdetto darete il medesimo conforto, ripetendo le medesime parole». L'avvocato Baravalle è complimentato dai colleghi e quindi l'udienza è rinviata a martedì. In giornata parleranno l'avv. Bardanzellu di P. C. e alcuni difensori. Mercoledì parlerà l'on. Ferri e quindi la discussione potrebbe essere esaurita. Potrebbe...

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

I popolari e le elezioni di Tortona. — Avendo il partito popolare alleato, senza averne avuta la preventiva superiore autorizzazione, al blocco nazionale, nelle recenti elezioni amministrative a Tortona, la Direzione del partito ha sconfessata la condotta dei dirigenti tortonesi «per la palese indisciplina compiuta».

Scende da un treno ed è travolto da un altro. — Il ragazzo Angelo Piccinini, di anni 15, saltando da un treno merci in corsa, è andato a finire sopra l'attiguo binario, proprio nel momento in cui sopraggiungeva un altro treno, che lo ha investito e travolto. E' stato trasportato all'Ospedale in gravi condizioni.

Un petardo contro un magazzino. — Stamane un petardo è scoppiato nel popolare rione di Spalto Borgoglio, presso i magazzini in ferramenta della Ditta Rolando, mandando in frantumi i vetri e danneggiando in parte alcune finestre e porte del magazzino. L'Autorità indaga.

DA NOVARA

L'arresto di due pregiudicati dopo compiuta una rapina. — Certo Bussi Giacomo, di anni 38, da Chiguolo Verbano e residente in corso Risorgimento, rincasava verso notte quando all'altezza di corso Verbano, veniva fermato da due individui che dopo averlo afferrato per il collo e gettato a terra, turandogli la bocca con un fazzoletto perchè non potesse gridare al soccorso, lo rapinarono della somma di 180 lire e si davano poi alla fuga. Il vice commissario Lencini e l'ispettore Mizza ai quali il fatto venne denunziato potevano subito trarre in arresto i pregiudicati fratelli Mario di Giovanni di anni 20 e Bigolone Giuseppe di Giovanni, di anni 20, autori della rapina. Il Bai era in possesso di una rivoltella di piccolo calibro che aveva abilmente nascosta addosso.

I Telefoni della «Stampa» portano i numeri 11-15 Direzione — 11-35, 25-40 Redazione — 65-01 Seguito la Cronaca (Intercomunali).

CRONACA CITTADINA

I provvedimenti del Sindaco contro la deficienza dell'acqua

Il Sindaco ha fatto affiggere un manifesto col quale rende noto le seguenti importanti disposizioni per evitare ogni spreco di acqua potabile e per ovviare, almeno in parte, alla preoccupante deficienza di essa:

1. E' vietato l'attingimento dai rubinetti nelle case e negli stabilimenti dalle ore 24 alle 5, ed è fatto obbligo ai proprietari di casa di far chiudere in tale periodo di tempo i rubinetti di presa.

2.o Le vaschette delle latrine ed i rubinetti di presa negli alloggi devono essere verificati, e, se riconosciuti difettosi, prontamente riparati in modo da evitare perdite di acqua.

3.o Gli esercizi pubblici devono avere presa diretta dalla condotta stradale, con apposito contatore, a norma dell'art. 157 del regolamento di Igiene.

4.o Gli stabilimenti e le aziende, che hanno impianti di sollevamento di acqua dal sottosuolo, devono provvedere ad utilizzarli nel modo più completo.

5.o Qualora in una casa si verifichi mancanza di acqua per deficiente pressione si dovrà effettuare l'allacciamento dal basso delle tubazioni di distribuzione con la tubazione di arrivo; e se il provvedimento risultasse insufficiente, le case di abitazione a più piani dovranno essere dotate di un rubinetto al piano terreno per uso comune.

6.o La osservanza delle presenti disposizioni incombe ai proprietari degli stabili ed agli inquilini.

7.o I funzionari dei competenti servizi e gli agenti municipali faranno le opportune ispezioni in qualsiasi località e tempo per accertare l'osservanza delle presenti prescrizioni, che entrano in vigore dal 20 corrente.

Contro i contravventori si procederà a termine di legge.

Fermo le suesposte prescrizioni, il Sindaco fa pure invito alla cittadinanza di usare la massima parsimonia nel consumo d'acqua, avvertendo che solo in tal modo si riuscirà ad evitare quelle disposizioni di carattere più restrittivo che potrebbero rendersi necessarie nel caso di un aggravarsi delle attuali condizioni.

I proprietari forno minacciano la serrata

In seguito alle nuove disposizioni delle Autorità relative al prezzo del pane, nel pomeriggio di ieri l'Associazione proprietari forno ha riunito i suoi iscritti per discutere appunto in merito al prezzo del pane. L'assemblea era convocata per le 17, ma venne iniziata solamente alle 18. Il presidente Molteni comincia subito la sua relazione a proposito delle trattative svolte con l'Autorità municipale. Dice che il giorno 16 ha avuto un colloquio col Sindaco, presso il quale protestò per la diminuzione di cinque centesimi del prezzo del pane e per le contravvenzioni elevate ad alcuni fornai perchè non avevano prodotto pane di forma popolare in quantità rispondente alle disposizioni dell'Autorità. Ma a questo punto della relazione entrano nella sala i consiglieri comunali Piassa e Boscaglione ed il consigliere camerale Mussi, ed il presidente cede la parola a quest'ultimo, che ha partecipato alle trattative.

Il comm. Mussi espone anzitutto che fra la Giunta comunale e la rappresentanza dei proprietari forno insorsero contestazioni a proposito del dato di panificazione, cioè del prezzo di produzione del pane. Dice che la Commissione inviò un telegramma al presidente del Consiglio, on. Facta, comunicandogli che i proprietari forno minacciavano la serrata come protesta perchè si continua l'imposizione della produzione del pane popolare, che i fornai vorrebbero abolita perchè si deve vendere al sotto costo. Il consigliere comunale Piassa, che parla dopo, assicura i fornai che i consiglieri comunali di parte commerciale sono a loro disposizione per aiutarli, affinchè dal loro lavoro possano ritrarre il dovuto onesto guadagno.

Parlano quindi brevemente l'avv. Bazzetta e Milanese. Poi Luciotto dice che bisogna informare il pubblico che i fornai pagano la farina non lire 144.50 come viene pubblicato dagli uffici annonari, ma 146.10. Continuando, il Luciotto proclama che «coi prezzi stabiliti dall'Autorità i padroni fornai verrebbero a perdere cinque lire per ogni quintale di farina panificata, così che la perdita media dei panifici più numerosi che panificano tre o quattro quintali al giorno sarebbe di 15-20 lire giornaliere».

Dopo questa affermazione, che i colleghi dell'oratore applaudono, viene approvato il seguente ordine del giorno: «I proprietari forno di Torino riuniti in imponente assemblea per discutere sui nuovi prezzi del pane fissati dall'Autorità superiore e constatato che Torino contrariamente alle altre città d'Italia è l'unica che mantenga ancora la terza forma che costituisce un'evidente vendita sottocosto e che il prezzo fissato per le altre due forme non è compensatore, delibera: Di praticare i prezzi fissati colla deliberazione comunale per deferenza speciale alla popolazione e per spirito di civismo in attesa di pronta risposta dalla Autorità ministeriale. S'intende sin d'ora fissata la convocazione per martedì 21 corr. alle ore 17 per prendere quelle deliberazioni ritenute opportune».

Il prezzo del latte ribassato

Il Consiglio direttivo dell'Unione Cooperativa Lattivendoli di Torino, presso la Lega Esercenti Commercianti e Industriali, diretta dal cav. Ghigo Michele; udita la relazione della Commissione provocata per l'interessamento del comm. Olivero assessore dell'Annona, ha deliberato di portare il prezzo del latte a L. 1.20 al litro, al minuto, cominciando dal 1.o aprile prossimo. Invita tutti i lattivendoli della città di Torino ad attenersi al detto deliberato cioè, a vendere negli spacci il latte a L. 1.20 al litro, calcolando sempre, come già prima d'ora fu riconosciuto dall'Autorità competente, i 20 centesimi al litro per le spese [illegible] e pagandolo così una lira al litro all'ingrosso reso in città.

NOTE SPICCIOLE

Gruppo Universitario di Cultura musicale. — Si avvisano i signori soci che la 4.a audizione del ciclo «La Sonata» è rimandata a domenica 26 corrente.

Distretto militare di Torino. — I militari in congedo delle classi 1890-91, sono pregati di volersi presentare a questo Distretto, per ritirare la medaglia commemorativa della guerra 1915-18, dal 18 al 31 del corrente mese, tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18, esclusi i pomeriggi dei giorni festivi.

Lega fra Esercenti, Commercianti ed Industriali (Sezione negozianti in porcellane, maioliche, vetrerie, chincaglierie, ed articoli casalinghi). — Soci e non soci della Sezione sono invitati all'assemblea generale che avrà luogo domani lunedì 20 marzo corrente alle ore 21, presso la sede della Lega, via Basilica, 9, per urgenti deliberazioni.

Associazione Nazionale Commercianti. — Il gruppo [illegible] libera industria è convocato per domattina alle ore 10, nei locali sociali.

Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di guerra. — La casa di lavoro fra mutilati e invalidi abbisogna urgentemente di operai sarti, calzolai. Questa Presidenza fa quindi viva preghiera ai soci che desiderassero di essere assunti di presentarsi negli Uffici della Sezione, via Monte di Pietà, 6, dalle ore 18 alle 19.

S. M. S. «La Libertà». — Oggi domenica elezioni parziali del Consiglio.

Federazione impiegati e dipendenti municipali. — I rappresentanti di categoria sono invitati a passare d'urgenza alla sede, via dei Carmine, 13, per comunicazioni.

Società M. S. Sottufficiali riposo anzianità servizio. — Domani sera, ore 21, riunione del Consiglio direttivo, via [illegible], 25.

Il Consiglio camerale respinge le dimissioni del presidente ministro Teofilo Rossi

Alle 15.30 il vice-presidente, comm. Bozzalla, assistito dal segretario generale, commendatore Dogliotti, apre la seduta e manda subito, a nome della Camera, un calorosissimo saluto di compiacimento al senatore Teofilo Rossi, presidente, per la sua assunzione al Governo come ministro dell'Industria e del Commercio. Legge quindi il telegramma col quale il senatore Rossi rassegna le proprie dimissioni dall'ufficio di presidente. Il comm. Bozzalla accenna quindi all'opportunità di offrire un congedo al presidente, per evitare all'on. Rossi ogni e qualsiasi ragione d'incompatibilità fra il ministro ed il presidente di una Camera di commercio, soggiungendo che di tale eventualità ha già informato l'on. Rossi.

Corinaldi, premessa un'affettuosa, rapida esposizione delle varie benemerenze del Rossi verso la Camera di commercio, esprime l'avviso che occorre respingere le dimissioni del senatore Rossi, accordandogli invece un congedo. Conclude proponendo che, per acclamazione e senza discussione, vengano respinte le dimissioni del conte Rossi (Applausi).

I consiglieri Bosso e Sacerdote si associano alle parole dei precedenti oratori, ed il Consiglio, per acclamazione, approva il congedo al presidente Rossi.

Il relatore Corinaldi riferisce poscia sulle proposte della Commissione di giurisdizione commerciale, in merito alla riforma della legge sulle Camere di commercio.

Sulla discussione generale si impegna un lungo dibattito. Musso, appoggiato da Ghersi, vorrebbe che ogni categoria di elettori avesse la facoltà di avere un proprio rappresentante. Lombardi vorrebbe che l'elettore avesse facoltà di votare con lettera, mediante garanzie di identità. Dopo altre osservazioni di Faiano, contrario alla proposta Lombardi e di Mussi, Sacerdote propone di rinviare la discussione e le deliberazioni in merito ad una prossima seduta; ma la proposta viene respinta. La proposta Ghersi-Musso del sistema di elezione per categoria risulta invece approvata a maggioranza.

Dopo l'approvazione di altre proposte della Commissione, la Camera respinge quella di Lombardi, di dare facoltà all'elettore di votare per lettera.

Sull'argomento riferisce il consigliere Musso: «La Commissione nominata nell'adunanza del 27 gennaio 1922, per il riordinamento tributario, ritenne opportuno iniziare i suoi studi dal sistema di accertamento e giudizio usato attualmente e da quello proposto al Parlamento con il progetto Meda, stimando indispensabile presentare alla Camera di commercio proposte concrete, tali da potere, senza indugio, con l'eventuale approvazione delle Camere sorelle, essere sottoposte al Governo, onde vedere rapidamente eliminati, nei nostri rapporti con la Finanza, uno dei punti fondamentali e urgenti della nostra giustissime doglianze: assenza di criterio negli accertamenti, insieme a sistemi assurdi di cosidetta giustizia».

Il consigliere Bioglio, appoggiato da altri, propone di rinviare la discussione in merito ad una futura seduta. E in tale senso la Camera delibera.

Sul tema riferisce il consigliere Pagliotti. Le proposte della Commissione vengono tutte approvate, meno quelle riferentisi alle oreficerie ed argenterie, il cui studio venne rinviato.

Il Consiglio approva in seguito le proposte della Commissione per le comunicazioni, in riguardo alla revisione delle tariffe ferroviarie. La Camera discute infine di diversi argomenti di ordinaria amministrazione.

Un nipote del Cardinale Richelmy salvato in un accidente di canottaggio

L'altro giorno un gruppo di quattro studenti si recava a fare del canottaggio sul Po. Avevano preso posto su due barche: sulla prima si trovavano il quindicenne Mario Soldati, studente della seconda liceale, e il giovane Olivieri di Vernier, figlio del conte Olivieri, ex-consigliere comunale; la seconda barca era occupata da Raffaele Richelmy, il più giovane dei nipoti del Cardinale-Arcivescovo, e l'amico suo, Mario Tasca. Per un improvviso accidente non bene accertato, la barca sulla quale si trovavano il Richelmy ed il Tasca, si capovolse. Il Tasca, che è un discreto nuotatore, potè afferrarsi ad un remo e tenersi a galla. Il Richelmy, invece, inabile al nuoto, sorpreso dall'improvviso accidente, rimase solo, la barca, in gravissimo pericolo di annegare.

Senza esitazione il giovane Soldati, che si trovava sopra l'altra imbarcazione, si gettò in acqua, così vestito com'era, e raggiunse il pericolante, riuscì a liberarlo dalla criticissima posizione. Senonchè — come sempre avviene in simili casi — il Richelmy lo aveva afferrato disperatamente, impedendogli di nuotare. Egli ebbe la presenza di spirito di consigliarlo ad appoggiarsi semplicemente alla sua spalla, e difatti il Richelmy, pur tra l'orgasmo del momento, lo ubbidì. Fu la salvezza di entrambi. L'intrepido giovinetto potè condurre l'amico alla seconda barca, e deporvelo al suo posto. Egli raggiunse poi la riva a nuoto. Il Tasca riuscì a salvarsi coi mezzi propri.

Alla scena assistettero molte persone, che tributarono al coraggioso studente Soldati una vera ovazione. Ieri il cardinale gli ha scritto una commossa lettera di ringraziamento per il suo generoso atto, che è veramente degno di lode.

Un delitto orribile

La contadina di Moncalieri fu assassinata dal figlio

Abbiamo narrato due giorni fa in quali circostanze fu trovata uccisa sulla soglia della sua abitazione la contadina Chiara Basilica vedova Bovero, mezzadra del signor Cosa, in frazione Castelvecchio di Moncalieri. Come allora dicemmo, era stato il figlio dell'assassinata, Alfredo Bovero, di 24 anni, a fare la lugubre scoperta ed a dare l'allarme. Durante il sopraluogo i carabinieri di Moncalieri ed i funzionari, inviati dalla Questura a compiere le indagini, avevano constatato che l'assassino si era impadronito di dodicimila lire che la donna teneva nascoste tra la biancheria in un armadio; ma stupì sopratutto la circostanza che il feroce delinquente non avesse dovuto cercare il denaro, bensì se ne fosse impadronito senza bisogno di frugare a lungo nei mobili.

Dicemmo, nella prima narrazione, che un filo di luce era emerso dal mistero del delitto e che la Autorità lo seguiva pazientemente nella speranza di risolvere il terribile enigma: questo filo era precisamente rappresentato dal sospetto, subito sorto, che la povera contadina fosse stata assassinata dal figlio. Purtroppo le circostanze emerse nel corso dell'indagine dimostrarono che il sospetto era fondato ed il giovane Bovero, stretto nella morsa di implacabili e severi interrogatori, finì per confessare che proprio lui aveva ucciso a colpi di rivoltella la madre per derubarla di tutti i suoi risparmi!! Ed il turpe figlio ha confessato senza ombra di rimorso!

Il particolare che aveva fatto sorgere il primo sospetto su lui era questo: come mai la donna, sola con una bimba nella casa isolata, era scesa dal letto in camicia per andare ad aprire senza alcuna esitazione a colui che batteva verso [illegible] alla porta? Evidentemente colui che chiedeva di entrare era ben noto alla povera contadina, se non le suscitava alcun timore. E come l'assassino aveva potuto senza fatica trovare il denaro accuratamente nascosto?

Evidentemente il malfattore conosceva le abitudini della infelice donna. Doveva essere dunque un intimo di casa. E chi poteva essere se non il figlio? Proprio la notte del delitto, il Bovero, che era solito andare a visitare a Testona la sua fidanzata, tornando poi alle 23 alla villetta, era invece rincasato un'ora più tardi. Perchè? Tutte queste constatazioni avvalorarono il sospetto contro il Bovero, per quanto esso ripugnasse al pensiero dei funzionari e del tenente dei carabinieri di Moncalieri. Pareva loro troppo atroce, troppo nefando il delitto. Ma era l'orribile verità! Risultò ancora nel corso delle diligentissime indagini, che la madre del Bovero non doveva vedere con troppa simpatia il matrimonio del giovane e che non intendeva cedergli il suo denaro, i suoi risparmi. Questo rifiuto della contadina aveva, con molta probabilità, esasperato il figlio, il quale non [illegible] dinanzi all'idea del delitto. La morte della madre rappresentava per il Bovero la certezza di entrar in possesso delle dodicimila lire; ma bisognava altresì dare una giustificazione, almeno apparente all'assassinio, ed allora egli finse il furto, per lasciar credere ad un delitto compiuto da audaci rapinatori. Terminate le indagini, sopito il ricordo del misfatto, egli avrebbe preso moglie e si sarebbe goduto il denaro con tanta infamia conquistato!

La confessione

Il giovane si è indotto alla confessione soltanto ieri sera, dopo due giorni di continui e snervanti interrogatori subiti nella caserma dei carabinieri di Moncalieri. Lo snaturato figlio — il quale nulla presenta di speciale nell'aspetto, che è quello normale di un contadino — ha confessato freddamente, senza dimostrare soverchia emozione. Si è difeso accanitamente fino all'ultimo. Abbiamo detto nella nostra prima narrazione che l'autorità aveva operato due «fermi». Uno dei «fermati» era precisamente il Bovero, l'altro il fidanzato di una sorella della ragazza di Testona colla quale il Bovero doveva fra poco sposarsi. L'autorità aveva posto qualche sospetto su costui per opera del Bovero stesso. I due giovani si conoscevano benissimo da tempo. Si trovavano sovente insieme a Testona, in casa della famiglia delle loro innamorate.

Orbene, nei suoi primi interrogatori il Bovero, larvatamente fece capire che bisognava tenere d'occhio l'amico, come il probabile autore dell'omicidio. In sostanza, il Bovero disse che uno dei pochi che probabilmente sapevano delle dodici mila lire era precisamente lui, il quale inoltre, essendo al corrente delle sue serali gite a Testona, poteva anche scegliere il momento opportuno per compiere il delitto. In seguito all'insinuazione di questi sospetti, il futuro cognato del Bovero era stato «fermato» a Torino. Esso potè però dimostrare la sua innocenza, tanto più facilmente in quanto, sapendo egli appunto che verso le 23 il figlio era solito rincasare, non avrebbe proprio in quell'ora tentata l'impresa di uccidere la madre. Egli d'altronde raggiunse l'alibi e venne tosto rilasciato.

Allora i sospetti gravarono maggiormente ancora sul figlio della vittima. Costui era già caduto in qualche contraddizione, come nel esempio la seguente di capitale importanza. Egli aveva affermato che quando era entrato a casa, ed aveva scorto il corpo della madre steso sulla soglia, l'aveva toccato e l'aveva trovato freddo. Viceversa, i vicini, che erano accorsi più tardi sul posto, affermavano tutti di avere trovato il cadavere della contadina ancora caldo. Così pure c'era contraddizione fra la quantità di sangue versato dalla vittima, nelle parole del giovane e in quelle dei vicini.

Ma un altro grave motivo di dubbio sulla innocenza del figlio era per l'autorità inquirente il contegno freddo e cinico di costui, che non dimostrava soverchio dolore per la tragica fine della madre, sulla sorte della quale non è stato visto spargere una lacrima! Egli venne dichiarato in arresto. Stretto di continuo fra le morse di minuziosi interrogatori, dal tenente Bonicelli, negò tutto, dichiarò reiteratamente di non essere stato l'autore del delitto.

Il denaro della madre

Ma indizi e prove si accumulavano man mano a suo carico. Si veniva intanto a sapere che egli non era nel pieno amante del lavoro, che preferiva passare il suo tempo nelle osterie a bere, e che per questo motivo non erano rare le questioni con la madre, quanto mai attaccata al risparmio ed al lavoro. Di più, risultò che pochi giorni prima del delitto egli aveva chiesto in prestito mille lire ad un vicino. Aveva dunque bisogno di soldi, e probabilmente la madre si era già rifiutata di darglieli. L'imminenza delle nozze doveva poi acuirgli il desiderio del denaro, giustificato forse in parte dalla necessità. Si aggiunga il rancore che egli doveva presumibilmente nutrire contro la madre, poichè costei cercava di osteggiare il matrimonio. Il rifiuto a dargli denaro era anzi probabilmente una delle tangibili forme dell'antipatia della donna verso quell'unione.

C'erano dunque non pochi nè lievi elementi a carico del giovane contadino. Per questo gl'interrogatori proseguirono ininterrotti, più stringenti che mai. Ed alla fine egli confessò. Disse che il giorno stesso, nel pomeriggio aveva avuto una grave questione con la madre, sul solito argomento degli sponsali e del denaro occorrente per la cerimonia. Il giovane uscì di casa con l'animo esasperato, maturando un terribile pensiero di vendetta. Alla sera si recò come di consueto dalla fidanzata, a Testona. Ne tornò alla solita ora, anzi un poco più tardi, circa le 23.30, perchè il terribile disegno che gli covava nel cuore quasi gli paralizzava le gambe man mano si avvicinava alla propria abitazione. Ma era più che mai deciso. Voleva finirla una buona volta. Alla fidanzata aveva fatto delle promesse, ed ora, con l'ostinata avversione della madre, si vedeva costretto al punto di non poter mantenere la sua parola. Si avvicinò alla camera a pianterreno dove dormiva la madre. Vide la vecchia sull'uscio. Entrò. Aveva l'intenzione di parlarle ancora. Ma poi una vertigine gli prese il cervello. Senza proferire parola estrasse la rivoltella e sparò all'impazzata contro la madre, che, colpita alla schiena ed al capo, stramazzò senza vita! Poi, fattosi sulla strada, chiamò al soccorso...

Il giovane, se ha confessato il delitto, non ha però ammesso di avere preso il denaro. Le dodici mila lire non furono trovate. Dove le abbia nascoste, finora non si sa. Ma nessun dubbio che egli se ne sia impossessato, perchè furono quei denari lo scopo primo del mostruoso delitto. La rivoltella è stata rinvenuta in un prato poco distante dalla tragica casetta.

Condanne per un falso allarme ai pompieri

Il Comando del Corpo dei Pompieri comunica: «I nominati Lazzarino Adriano, Testa Virginio e Bruno Martino, tratti in arresto da guardie municipali, furono, il giorno 15 corr. dal Pretore Urbano condannati i primi due a 10 giorni di arresto ed il 3.o a 3 giorni pure di arresto, nonchè tutti a 100 lire di multa e spese di giudizio perchè la sera del 28 ottobre u. s., a mezzo telefono di un esercizio pubblico sito in corso Regina Margherita, 134, avevano scientemente dato un falso avviso di incendio ai pompieri, recando in tal modo intralcio al buon andamento di tale delicatissimo servizio».

Rapina

Il contadino Lisa Giuseppe, mentre passava nelle vicinanze di via Palazzo di Città in stato di ubbriachezza, fu avvicinato da sconosciuti i quali lo derubarono del portafogli contenente 300 lire. E poichè egli aveva tentato di opporsi al furto, venne percosso in modo che dovette recarsi a chiedere soccorsi medici al S. Giovanni. Fu giudicato guaribile in 10 giorni.

Seguendo la Cronaca

La cura scientifica delle malattie nervose

Come conseguenza della vita vertiginosa dei nostri giorni e degli strapazzi continui e prolungati a cui tutti indistintamente si sottopongono, le malattie nervose hanno preso ora un crescendo spaventoso non solo nelle popolose città, ma anche nei tranquilli borghi campestri.

Un sistema nervoso debilitato, stanco, esausto, cioè mancante di energia vitale, diventa ben presto un terreno propizio in cui allignano con facilità le più malsane piante.

I sintomi che denotano e che caratterizzano l'esaurimento e la debolezza dei nervi sono vari e multiformi e fra i principali vanno ricordati: *nevralgia, cefalea, emicrania, insonnia, tristezza, debolezza generale, perdita di memoria, angoscie ingiustificate, irritabilità, esagerata sensibilità, tremori, convulsioni, congestione cerebrale, tuffi sanguigni alla faccia, palpitazioni di cuore, emipiegia, paralisi, disturbi di stomaco ed intestino, ronzio agli orecchi, spermatorrea, polluzioni, ecc. ecc.*

Diciamo subito che in questo caso è perfettamente inutile, anzi spesso nocivo, assopire e mitigare con palliativi chimici, di azione fugace ed illusoria, questo o quel sintomo, come tanti stoltamente fanno.

In tutte le malattie dei nervi invece l'unica cura razionale, rispondente a logici principi scientifici odierni, è quella di ricorrere all'elettricità galvanica debole, secondo il metodo *Energo*, la quale, rinforzando le cellule nervose, ripristina, vivifica tutte le attività. La cura *Energo* può quindi paragonarsi ad un soffio benefico e possente che asporta dal sistema nervoso le scorie ed i detriti ingombranti, i veleni dannosi, e ravviva nello stesso tempo la fiamma della vita: questa cura, debole ma possente flusso d'energia, pervade tutta la trama del nostro organismo e rappresenta lo stimolo naturale, che agisce in armonia con le leggi organiche.

Tutti gli ammalati quindi se hanno cara la loro salute, se desiderano ritemprare e fortificare i loro nervi, si mettano subito in corrispondenza coll'*Istituto Energo, via Nizza, 43, Torino* (18), oppure si presentino per avere opuscoli, visite mediche, applicazioni di prova, ecc.

Il CORRIERE TRANSATLANTICO

si pregia rendere noto che col Piroscafo «Valdivia» è giunto uno dei propri viaggiatori dall'America del Sud, e poichè molti furono gli incaricati qui affidatigli alla fine dello scorso dicembre, e da lui nel frattempo colà eseguiti, gli interessati potranno avere minuti ragguagli su quanto può loro concernere, recandosi nei suoi Uffici in corso Valentino 37, oppure in Galleria Subalpina p. 1.o.

Il «*Corriere Transatlantico*» avverte intanto la spettabile clientela che col giorno 31 corr. partirà un altro viaggiatore per l'America del Sud e che perciò l'accettazione delle Commissioni si chiuderà col giorno 27 corrente.

Come già è noto al pubblico, il *Corriere Transatlantico* si incarica del porto e della consegna di lettere, pacchi, documenti e di qualsiasi mandato di fiducia.

Servendosi di piazzisti addetti alle proprie Filiali di Rio de Janeiro, Montevideo e Buenos-Aires, può, con grande vantaggio degli Industriali e Commercianti, esitare su quelle piazze i loro prodotti.

Tiene a disposizione, nelle tre summenzionate Città, grandiose vetrine, dove, in mostra permanente, le Ditte Italiane hanno modo di esporre i loro campionari.

La Ditta GIRARDI - NAVONE - PAGANI già antica Ditta G. ALBERTINI

Via Milano, 2, ang. Portici Palazzo Città

avvisa la sua spettabile clientela essere giunte in questi giorni le ultime novità per la stagione primavera-estate.

Il grandioso assortimento di drapperie, lanerie, seterie, coloniere d'ogni genere permette di soddisfare qualsiasi esigenza, mentre la Ditta pratica inoltre prezzi veramente convenienti e tali da essere sempre inferiori alla concorrenza.

E' sempre altresì molto raccomandabile l'annessa sartoria per uomo diretta da valenti tagliatori e provvista delle più alte novità in drapperie estere e nazionali. Una visita ai magazzini Girardi-Navone-Pagani non obbliga all'acquisto. Oggi esposizione.

Ditta GIOVANNI BERTONE

Lanerie - Seterie - Drapperie

velluti, stoffe per uomo, a prezzi di assoluta convenienza, si possono trovare soltanto presso la Ditta Giovanni Bertone (via Quattro Marzo, angolo via Milano). Nonostante il periodo di crisi, la Ditta Bertone vende moltissimo, e questo le permette di rifornirsi continuamente delle ultime novità e di mantenere i prezzi ribassatissimi.

Regali di S. Giuseppe

Finezza, eleganza e prezzo ragionevole in tutti gli articoli di *Nobili*. Interessantissime le ultime creazioni in ombrelli, ombrellini, *necessaires* da viaggio, valige, pelliccie da mezza stagione, ecc.

Nobili - piazza Carlo Felice, 10, angolo piazza Paleocapa.

Nobili - Sede n. 2 - piazza Castello - Palazzo Hôtel d'Europe.

Sono sempre le prerogative della

Sartoria VITTORIO FOA fu RAFFAELE

Torino - Via Pietro Micca, 12 - Telefono 32-11

le ottime stoffe, la confezione accurata congiunta alla modernità di taglio ed ai prezzi di reale concorrenza.

Domenica, 19 marzo, esposizione: confrontare i prezzi.

Alle Signore eleganti

La Ditta P. CATTADORI e C. di Venezia

espone presso il Negozio *Ricami Arduino* Via Pietro Micca 15 fino a Martedì prossimo: Vendita straordinaria di merletti filet, Motivi Punto Venezia e Burano, Tovaglierie, servizi da The, da tavola, ecc.

Eccezionale occasione per chi vuole arricchire artisticamente la propria Casa.

Errore

Errano tutti quelli che, per la grande rinomanza acquistata dall'acqua da tavola Idros tipo S. Pellegrino, ritengono che non esista, per parte della grande Fabbrica torinese altro tipo. Il tipo «Digestivo» è ugualmente perfetto e consigliabile quando la digestione ha bisogno di essere validamente favorita.

I mobili razionali per Ufficio

accuratamente lavorati, nel più vasto assortimento, ai prezzi più ristretti della piazza, si trovano esclusivamente nello Stabilimento di produzione dell'antica Ditta Giuseppe Berlo, Corso Casale 130, Torino. *La scrivania americana si acquistano a meno di Lire 850, scrivanie piane 500, librerie 450, ecc.*

L'Accademia di Taglio F. DI VAJO

Scuola Professionale per Sarti e Sarte, via Lagrange, n. 10, Torino, comunica agli interessati che col giorno 1 del prossimo mese di aprile avrà inizio un corso serale per abiti maschili. Per informazioni rivolgersi alla Direzione dalle 9 alle 12.

ABBONAMENTO ALLA CALZATURA

Il Calzaturificio Cappa, Torino, via Fiochetto 3, vende al costo le calzature di sua fabbricazione e a pagamento rateale.

IDEAL tipo C

(Seidel u. Naumann, Dresda) è la macchina per scrivere che non teme concorrenza. Agente: *Avigdor, Mazzini, 22, Torino, Tel. 56-51.*

Difendiamo la nostra casa! Un interessante apparecchio di chiusura a sbarramento brevettato

La recrudescenza dei tentativi ladreschi negli alloggi, con apertura delle porte a mezzo di chiavi false e con lo scasso, ha indotto la nota Ditta Bertone e Garbolino (già specializzata nella produzione di casseforti e fornitrice dei Ministeri delle Poste e Telegrafi e delle Colonie, nonchè di importanti Amministrazioni statali) a studiare a fondo il problema. Essa può vantarsi oggi di avere veramente trovato un rimedio decisivo contro la impressionante invadenza ladresca, col suo apparecchio di chiusura a sbarramento brevettato, esposto in questi giorni in via Roma, 35, nei locali gentilmente concessi dalla Fotografia Istantanea.

Moltissimo pubblico si sofferma ad ammirarlo e a chiedere schiarimenti all'inventore, signor Giacomo Bertone di Dronero. Per riassumere brevemente le caratteristiche e il valore del ritrovato, diremo che esso si basa prima di tutto su una chiave che agisce ad espansione (contrariamente alle note chiavi inglesi, americane, egiziane, che [illegible] sono soltanto ad essere riprodotte col sistema dell'impronta di cera) e questo tipo di chiave non può quindi, in modo assoluto, essere adulterato. Inoltre, ad evitare lo scasso, la chiave, che è a triplice dentatura e agisce in doppio senso, fa agire un sistema di sbarramento ad asta girevole, che è tutto quanto di più semplice e di più solido e sicuro si possa immaginare. Infine, ad evitare la perforazione, la [illegible] porta può essere agevolmente blindata.

Ora tutto questo ritrovato, che risolve una volta per sempre il problema della sicurezza della propria casa, possiede anche il vantaggio del prezzo, che è relativamente mite, sì da permetterne facilmente l'acquisto alla maggior parte dei cittadini.

L'apparecchio rimarrà per pochi giorni esposto a Torino, essendo destinato alla *Mostra campionaria di Milano*. Esso è veramente meritevole della grande curiosità e dell'interessamento simpatico che ha subito suscitato in tutta la cittadinanza.

A meno di 13 lire le scarpe in pelle nera

Un sogno? Uno scherzo?... Niente affatto: realtà vera. Le scarpe da uomo fatte a mano, in vendita a meno di trenta lire al paio hanno fatto presto a squagliarsi e non è rimasta che una esile retroguardia. Delle scarpe in pelle da signora invece c'è rimasto un discreto esercito, per cui dovendo sfollare i magazzini per far posto all'articolo di lusso di cui già è arrivata l'avanguardia, la Direzione per procedere al sollecito smaltimento, ha pensato di ribassarle ancora portandole nientemeno che al disotto di 13 lire al paio, vale a dire al prezzo dell'anteguerra.

Dato il prezzo così ridotto la Direzione confida che gli acquirenti, non guarderanno tanto per il sottile e vorranno fare gli acquisti con cortese sollecitudine dovendo improrogabilmente vender tutto entro la settimana.

Ribassate vengono pure le scarpe [illegible] in vero cromo a suola doppia da uomo che vengono portate a meno di [illegible] lire al paio. Le scarpe col tacco Luigi XV in tela bianca e uso scamoscio nero, vengono ribassate a meno di 12 lire.

I piedi piccoli da signora potranno calzarsi con poca spesa essendo rimasta una grande quantità di scarpette dal [illegible] al 36 col tacco cuoio e Luigi XV per cui vengono liquidate a poco prezzo.

Già è giunta l'avanguardia delle scarpe di lusso fatte accuratamente a mano in forme moderne in chevrol e vitello Cornelius scarpe che fino ad ora erano privative dei soli negozi di lusso, e che ora vengono esitate a metà prezzo.

Incomincia pure la confezione su misura i cui prezzi oscillano fra le [illegible] e le [illegible] lire. Chi vuol essere servito più in fretta è pregato di fare gli acquisti nelle ore della mattinata. L'unico locale di vendita è in via Madama Cristina, 5, angolo via Pio Quinto.

Durando è arrivato da Parigi

con tutte le novità per la stagione d'estate, sia in cappelli per signora che in forniture per modiste.

Visitate i suoi reparti in via Roma numeri 17-16-11-14. Durando è la casa la più assortita in modisteria in tutta Italia.

Signore, ricordate CUMINO

Negozio di mode e novità per signora. Grandi arrivi da Parigi. Esposizione continua di modelli al piano superiore. Entrata dal negozio. Attenzione, non confondersi: leggere sempre «Cumino, via Roma, 15».

CAGLIOSTRO arrestato a Vienna

Un telegramma dell'ultima ora avverte che il sedicente conte di Cagliostro è stato arrestato in quella città. Si attendono con curiosità maggiori particolari.

I divertimenti

Ultime di TEODORA al CINEMA AMBROSIO

Oggi ultime repliche della meravigliosa film, la più colossale film del mondo, che manda da molti mesi in visibilio tutti i pubblici di tutti i paesi.

Non avete veduto TEODORA?

Ma accorrete subito oggi al *Cinema Ambrosio*, a questo spettacolo entusiasmante che è il più grande trionfo della storia cinematografica mondiale. Oggi avranno luogo

la 42ª, 43ª 44ª e 45ª replica

iniziandosi gli spettacoli alle 14.30 con l'ingresso continuato fino alle 22.

Domani al CINEMA ITALA

I cavalieri della notte

Film di avventure drammaticissime

L'*Itala* ha tenuto per la stagione primaverile la sua film più bella, più emozionante. *I cavalieri della notte*, strana banda di masnadieri paurosamente mascherati, sono il terrore di tutta una regione: rapiscono bestiame, assaltano banche, rubano ragazze... La caccia a questi audacissimi furfanti, trincerati in una vera fortezza nella montagna, crea scene epiche di un interesse spasmodico.

I cavalieri della notte

è una delle più indovinate films americane del genere: più appassionante di un romanzo. Essa è nuovissima nello svolgimento e nelle «trovate» e calca vie nuove con grande successo. I protagonisti sono gli audacissimi attori *Art Accord* (Burck Ravell) e *Mildred Moore* (Anna Baldwin). Oggi ultima di *Il Munacielio* con Gennariello a accompagnamento di canzoni cantate da Ziria I.

Colossali risate al "Royal" per la comicità di MARIO CASALEGGIO

Proseguono con singolare fortuna al Royal le repliche del comicissimo grottesco: *Il pezzente gentiluomo*. Mario Casaleggio è di una comicità irresistibile.

Al CINEMA BORSA

Oggi ultima di *Ridolini alle cave* e della *Rosa di sangue*. Domani: *Il giuoco dell'amore e della morte*, edizione Monopolio Internazionale, protagonista Helia Moja.

Al CINEMA-TEATRO VITTORIA

oggi ultime de «*La mascotte di Sparta*» con Mario Guaita (Ausonia) e Fede Sedino. Nel varietà sono applauditissimi i bravi *clowns* musicali *Capitan Cocorico* e *Bibi*, e il cantante *Sandro Manzoni*. Domani:

La beffa della vita

romanzo cinematografico, di cui è protagonista la graziosa *Ceegl Tryon*. Fuori programma: *Il campionato di sky*.

"Maciste salvato dalle acque" prossimamente al *Cinema Teatro Vittoria*.

Le ultime di DOUGLAS FAIRBANKS oggi al SALONE GHERSI

Oggi terminano le repliche del *Fanciullo del West*, una eroicomica parodia, piena di umoristiche trovate, di cui è brillantissimo protagonista *Douglas Fairbanks*. Domani

PINA MENICHELLI

apparirà in una suggestiva interpretazione, nel dramma di Max Dreyer: *Età critica*.

"Il monte maledetto"

emozionante dramma della Palme, e l'impareggiabile

MAX LINDER

nella comica *Max detesta i gatti*, ottengono il più caloroso successo al *Cinema Nazionale*.

Il turno festivo delle farmacie

Muratore, via Garibaldi, 16 — Anglesio, via Milano, 3 — Giordano, via Roma, 17 — Cooperativa Piemontese, via Ospedale, 16 — Mallé, piazza Statuto, 4 — Cottolengo, via Don Bosco, 4 — S. Maria, via S. Maria, 2 — Montanaro, corso Vinzaglio, 27 — Popolare, corso Valentino, 5 — Ruffatore, via Nizza, 174 — Sociale, via Martini, 15 — Boggio e Donegana, via Bertholiet, 14 — Levi, via Po, 20 — Delrocchi, via Rosine, 8 — Buffino, corso Casale, 9 — Porta Nuova, via Sacchi, 4 — Alisa, corso Duca di Genova, 17 — S. Anna, corso Re Umberto, 34 — Borgo Maddalene, corso Novara, 20 — Borgo Rossini, via Reggio, 1 — Navarra, via Goffredo Mameli, 13 — Guidetti, via S. Giulia, 25 — Madonna del Pilone, strada Casale, 305 — S. Rita, via Cibrario, 27 — Tesoriera, corso Francia, 265 — Madonna Campagna, stradale Lanzo, 300 — Ra, via Monginevro, 13 — Lucento, strada Pianezza, 69 — Abbadia di Stura, strada Abbadia, 291 — Cavoretto, via Parrocchia, 9 (Cavoretto).

Stato Civile di Torino

[illegible] Marzo 1922

NASCITE: N. 31, cioè, maschi 8, femmine 13.

MATRIMONI: Berra Carlo con Martini Amessa — Salvemini Leonardo con Ginauro Felicina — Scotti Fabio con Balli Elda — Piovano Antonio con Maria Antonia — Bosingana Oreste con Enrico Cecilia — Zangrossi Giuseppe con Maffeo Felicita — Vaga Angelo con Brambilla Letizia — Marchisio Fiorentino con Fioravanti Amalia — Massano Rosario con Terzolo Maria — [illegible] Simeone con Pia Anna — Maffiolo Giuseppe con Leggero Teresa — Iano Giuseppe con Cortaro Letizia — Orreo Pietro con Capra Domenica — Bruschi Felice con Bellora Paola.

MORTI: Gabrielli Bartolomeo fu Angelo, d'anni 40, di Torino, muratore, via Aquila, 14 — Baldini Adelina fu Alessandro, id. 44, di Spilimbergo, casalinga, via Villa della Regina, 19 — Gratini Orsola vedova Munchietti, id. 80, di Valdugia, casalinga, via San Domenico, 22 — Marvilo Achille fu Giovanni, id. 64, di Torino, facchino — Carlone prof. Emilio fu Giovanni, id. 77, di Nizza Monferrato, pensionato — Pellegrini Battista di Antonio, id. 18, di Castelletto Ticino, scolaro — Mino Maria fu Luigi, id. 35, di Camandona, professoressa, via Duchessa Jolanda, 19 — Margaria Battista di Battista, id. 32, di Roccabruna, contadino — [illegible] Luigia fu Biagio, id. 63, di Torino, crestaia — Sormano Teresa vedova Maggia, id. 71, di Sartirolo, agiata, via Drofferio, 3 — Vignotti Giovanni fu Giovanni, id. 77, di Piossasco, benestante, via Giuseppe Pomba, 16 — Pastrier Luisa nata Streglio, id. 50, di Torino, agiata, via Saluzzo, 33 — Borlon Francesco fu Giacomo, id. 54, di Torino, contadino.

Più 3 minori di anni sei.

Totale complessivo 16, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

Pubblicazioni di matrimonio di Torino

Mussolino Paolo, vermicellaio, con Valli Costanza, vermicellaia — Bottiroli Emilio, [illegible] con Zanetti Carlotta — Mercando Oreste, meccanico, con Trucco Agnese, operaia — La Grotta Rosario, merciaio, con Tomaselli Anna — Bradani Riccardo, ingegnere, con Balletti Chiarina — Sala Cesare, muratore, con Torre Anna, magazziniera — Comita Giuseppe, impiegato, con Sasone Maria, operaia — Falaia Mario, ferroviere, con Pastasso Ferdinanda — Baringlio Luigi, automobilista, con Sioppaio Gisella, sarta — Emanuel Antonio, viaggiatore, con Massoleni Julia Virginia — Vaglio Carlo, impiegato, con Rissone Giovanna, impiegata — Neggia [illegible], vermicellaio, con Peretti Lucia, casalinga — Durando Mario, motorista, con Alasio Catterina, sarta — Papa Eugenio, elettricista, con Emanuel Giuseppina, impiegata — Bellora Andrea, ferroviere, con Usiglio Maria — Gravela Giovanni, meccanico, con Racine Maria — Frola Giovanni, meccanico, con Canepa Carolina, negoziante — Barra Giorgio, disegnatore, con Solera Emma — Aragnina Giuseppe, cocchiere, con Zanna Rosa, operaia — Perocini Tranquillo, capomastro, con Vigna Aurelia — Rey Filippo, impiegato, con Zucca Annetta, sarta — Torreano Martetto Martino, orefice, con Levi Vittoria, sarta — Calelli Angelo, ferroviere, con Marengo Maria, ricamatrice — Momo Giovanni, meccanico, con Ross Emilia, tessitrice — Colombo Guido, ingegnere, con Novarino Francesca — [illegible]

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

La situazione interna inglese minaccerebbe la Conferenza di Genova?

Si parla anche dell'assenza di Poincaré

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 18, notte.

La propaganda, condotta qui e sul continente contro la conferenza di Genova, ha finito per seminare dubbi ed inquietudini anche in quegli ambienti per i quali l'idea della conferenza incontrava appoggi calorosi e incondizionati. L'estrema confusione della situazione politica in Inghilterra ha contribuito certamente a spargere dubbi sulla opportunità di riunire una conferenza nel momento in cui, a giudizio dei bene informati, il *Premier* inglese ha perso gran parte dell'ascendente e dell'autorità di cui godeva sin qui presso l'opinione pubblica. Nonostante le smentite che fioccano senza interruzione, i giornali continuano ad asserire che Lloyd George si dimetterà da primo ministro alla fine del mese.

Negli ambienti liberali, dove Genova aveva fatto dimenticare le antipatie per il *Premier*, si sostiene ora che la presenza di quest'ultimo alla conferenza può essere dannosa per il paese e per la conferenza stessa. L'organo ebdomadario del radicalismo inglese, il *New Statesman*, asserisce stasera che la conferenza di Genova è ormai priva di importanza, poichè il primo ministro non possiede più la maggioranza del Parlamento, e non potrà quindi fare valere a Genova quel prestigio di cui ha cessato di godere nel suo paese. L'organo liberale dice che la conferenza dovrebbe essere rinviata *sine die*; e spera che questo sarà l'ultima decisione dei Governi interessati. L'*Evening Standard*, pure prendendo atto delle smentite ufficiali, asserisce che negli ambienti diplomatici londinesi si manifesta dovunque un considerevole scetticismo rispetto la conferenza. Gli italiani, secondo il giornale non dimostrerebbero una reale energia nella preparazione del convegno. L'on. Poincaré, il quale aveva chiesto che la conferenza fosse rinviata dal 3 aprile, data proposta da Lloyd George, al 10, a causa della partenza del presidente Millerand per l'Algeria, dichiara ora che non può assentarsi da Parigi. «Sarebbe inesatto — scrive il giornale — dire che la visita all'Algeria sia stata decisa in tutta fretta per fornire all'on. Poincaré il pretesto per non andare a Genova...». Il *Manchester Guardian* riferisce pure che molta incertezza regna nei circoli politici e diplomatici attorno alla riunione della conferenza, quantunque gli esperti inglesi incaricati di preparare il materiale per la discussione di Genova dichiarino che il lavoro è a tal punto avanzato da rendere impossibile, quale che possa essere lo svolgimento della situazione politica al di qua ed al di là della Manica, un nuovo rinvio.

Il giuoco della Francia rimane tuttavia incomprensibile a molti osservatori inglesi. Gli argomenti invocati da Poincaré per giustificare la sua assenza da Genova non convincono nessuno. Il *Manchester Guardian* riferisce che a Boulogne Lloyd George acconsentì a modificare la data proposta, ed a rinviare la conferenza al 10 aprile. Egli chiedeva però assicurazioni perchè la data di partenza per l'Algeria di Millerand rimanesse quella fissata al 8 aprile, e ciò allo scopo di eliminare qualsiasi ostacolo al viaggio a Genova dell'on. Poincaré. Ora ufficialmente non è stato fin qui annunciato un cambiamento nei piani del presidente della Repubblica francese; e la data di partenza per l'Algeria non sembra sia stata alterata. E' difficile quindi capire quali ragioni possano impedire a Poincaré di essere presente nel momento in cui i capi dei Governi delle potenze europee saranno riuniti a Genova.

Lenin non verrebbe a Genova

Commenti francesi alla nota di Cicerin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18, notte.

La nota di Cicerin a Poincaré è stata oggetto di grandi commenti nei corridoi della Camera. Un rappresentante dell'*Excelsior* ha interrogato in proposito un membro del precedente Gabinetto, il quale seguì molto da vicino i lavori della conferenza di Cannes. L'intervistato ha detto che quella nota dimostra l'inquietudine dei Soviet di vedere naufragare la conferenza, ed il loro urgente bisogno di vederla giungere a risultati positivi. «I bolscevichi — ha dichiarato l'ex-ministro — vogliono conversare; e presto o tardi bisognerà pur giungere a questo risultato. La Russia è all'estremo delle sue forze, ed offre un campo di espansione economica che durante 10 o 15 anni avrà facoltà di assorbimento illimitato. Quando si pensi che nel mondo vi sono milioni e milioni di disoccupati, è facile vedere quali conseguenze questo fatto può presentare».

Il deputato Noblemaire, relatore del bilancio degli Esteri, ha detto da parte sua che la comunicazione di Cicerin è la prova di una premura indiscutibile del Governo sovietista di riallacciare relazioni economiche e politiche. Questa premura è spiegata dalla necessità, che si impone ai Sovieti, di non sembrare tenere il broncio alla conferenza, e soprattutto di non assumere la responsabilità di uno scacco. Per quanto embrionale, lo sforzo del risollevamento economico della Russia è tuttavia reale. «In quanto all'uguaglianza reclamata dai Sovieti per la discussione, ciò dovrà essere oggetto di esame. Gli affari non si trattano da uguali se non quando si hanno valori uguali da scambiare. Ora la Russia non possiede nulla».

Il deputato Barthélemy si è mostrato preoccupato per il capitale che il risollevamento della Russia esigerà. «Un popolo non si rialza economicamente con delle dottrine, ma con del lavoro. Le Potenze troveranno in Russia acquirenti finchè vorranno. Ma chi pagherà? Ora i gioielli ed i diamanti dei Sovieti non sono che una goccia d'acqua nell'Oceano dei bisogni del popolo russo. Bisognerà dunque gettare durante anni ed anni miliardi in quel vortice prima di pensare a trarne qualche interesse...».

L'inviato speciale dell'*Excelsior* a Varsavia dice di aver raccolto nei circoli che fanno capo alla Delegazione sovietista, alla cui testa si trova il principe Obolensky, uno dei più attivi rappresentanti diplomatici dei Sovieti, che Lenin non si recherà a Genova; e questo non per timore di un attentato contro di lui, ma perchè i suoi partigiani temono che, in caso di insuccesso, il suo prestigio diminuisca in Russia al punto da favorire le mene dei suoi avversari, incoraggiati da Trotsky. La sua astensione è d'altra parte ispirata da una preoccupazione di estrema prudenza diplomatica. Se Lenin sedesse in persona alla Conferenza di Genova, gli sarebbe impossibile non rispondere categoricamente a qualche proposta delle Potenze che potesse sembrargli eccessiva; ed in tale caso correrebbe il rischio o di restare strangolato o di provocare il fallimento della Conferenza. Rimanendo invece al Kremlino, egli lascia così ai suoi rappresentanti una scappatoia, nel caso in cui le grandi Potenze chiedessero ai Sovieti concessioni troppo forti. Essi si ripareranno in tale caso dietro Mosca, e chiederebbero una dilazione, appunto per poter consultare Lenin.

L'accordo degli Stati Baltici

concluso a Varsavia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 18, notte.

La Conferenza degli Stati baltici si è chiusa a Varsavia con uno speciale accordo politico concluso dai contraenti, i quali si sono impegnati: 1.o) a riconoscere reciprocamente i trattati da essi fatti colla Russia; 2.o) a concludere al più presto accordi e convenzioni di natura amministrativa ed economica; 3.o) a non aderire a nessun accordo che sia rivolto contro uno dei contraenti; 4.o) a garantire i diritti delle minoranze nazionali; 5.o) a risolvere in via amichevole e pacifica qualsiasi divergenza o malinteso avesse da sorgere; 6.o) a conservare una benevola neutralità qualora uno dei contraenti venisse attaccato senza aver provocato.

Dopo la firma dell'accordo il ministro degli Esteri polacco Skirmund ha detto che questo accordo significa un notevole passo verso il rafforzamento della pace e lo sviluppo dei singoli Stati.

Viene chiesta la massima pubblicità

per il processo dei socialisti a Mosca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 18, notte.

In seguito all'appello lanciato dai partiti proletari di tutto il mondo e dai socialisti di Russia nella imminenza del processo che avrà luogo il 20 marzo a Mosca contro i socialisti rivoluzionari, fra i quali alcuni notissimi per la lotta anti-zarista, accusati di avere poi complottato contro i Sovieti, il deputato austriaco Federico Adler, a nome della Internazionale, ha inviato un telegramma al Comitato direttivo della Terza Internazionale di Mosca, esortandolo ad acconsentire a dare una larga pubblicità alle udienze per evitare il veleno della sfiducia e della diffidenza fra i veri proletari di tutto il mondo.

L'eroismo d'un dottore

Per salvare il suo "chauffeur,,

si sottopone alla trasfusione del sangue

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

Un atto di eroismo è stato compiuto oggi da un noto dottore di Londra, per salvare la vita del suo *chauffeur*. Questi era stato ricoverato in un ospedale per subirvi una grave operazione. Le condizioni di salute dell'infermo si erano improvvisamente aggravate nella notte di ieri, e i medici annunciarono che soltanto una immediata trasfusione di sangue avrebbe potuto salvare l'ammalato. Il dottore, informato delle condizioni del suo *chauffeur*, si recò sull'istante all'ospedale e si sottopose all'operazione della trasfusione del sangue. Lo *chauffeur* è fuori pericolo e giace in un letto a fianco di quello ove trovasi colui che gli ha salvato la vita.

Il visconte Peel sostituisce l'on. Montagu

al sottosegretariato di Stato per le Indie

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

Un decreto reale nomina stasera segretario di Stato per le Indie, in sostituzione dell'on. Montagu, il visconte Peel, fratello del duca di Lancaster, già ministro dei Trasporti, membro del Parlamento, militante in campo unionista. Lord Peel era stato nominato ministro dei Trasporti in seguito alle dimissioni di sir Geddes.

Constatazioni poco liete

riguardo ai risultati del viaggio del Principe di Galles in India

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

Il principe di Galles ha terminato il suo avventuroso viaggio nelle Indie, ed ha incominciato oggi la seconda fase delle sue crociere imbarcandosi per il Giappone. Occorrerà tempo prima che tutte le notizie del viaggio nelle Indie del Principe siano note al gran pubblico; e le poche che se ne hanno non sono tali da autorizzare lieti pronostici sull'avvenire. La stampa tutta, negli articoli editoriali che dedica al viaggio terminato, si dimostra delusa dei risultati del viaggio stesso; ma tributa tuttavia elogi al giovane principe, per l'abilità diplomatica dimostrata, e per il coraggio di cui dette sovente prova durante il suo soggiorno. Egli ha fatto quanto era umanamente possibile fare per mantenere intatto o per ristabilire il prestigio della Corona; ma non poteva modificare le condizioni sussistenti, delle quali egli non ha responsabilità. Qualche commentatore asserisce oggi che se il Governo dell'India sei mesi or sono fosse stato così bene informato dello stato delle cose della regione, non avrebbe mai acconsentito a che il principe intraprendesse il viaggio; poichè, a quanto riferisce un giornale, il risultato della *tournée* del principe è stato in gran parte quello di stimolare il movimento anticooperazionistico. «Le autorità — dice la *Westminster Gazette* — hanno fatto il giuoco di Gandhi, proprio nel momento in cui la sua influenza nell'India sembrava ridotta a nulla...».

Il nazionalista indiano Gandhi

condannato a sei anni di prigione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

Gandhi, il *leader* nazionalista indiano, è stato condannato a sei anni di semplice prigione. La sentenza è stata pronunciata dopo un processo avvenuto a Ahmedabad, che è durato appena un giorno. La sentenza è stata accolta con calma. Finora non si hanno notizie di disordini.

23 morti e 37 feriti

nella repressione della rivolta antinglese di Nairobi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

La calma è stata ristabilita a Nairobi, nella colonia di Kenia. Le vittime degli scontri di ieri, secondo informazioni ufficiali, ammontano a 23 morti e 37 feriti. La regione è perlustrata giorno e notte da pattuglie di soldati. La censura è stata istituita per tutti i telegrammi a destinazione dell'Europa.

La Costituente di Fiume

eleggerà un governo legale

Funziona intanto il tribunale di guerra

Fiume, 18, notte.

Il comandante militare Cabruna avrà il merito di avere superato ostacoli quasi insormontabili, se entro oggi o nei primi prossimi giorni potrà cedere i poteri a un Governo legale. Le trattative per costituire tale Governo di conciliazione continuano ancora febbrili tra i partiti. [illegible]

Il comando militare di Fiume ha diramato nel pomeriggio di oggi la seguente ordinanza: «A partire dalle ore 15 di oggi i legionari sono sul piede di guerra; sono quindi soggetti alla dura disciplina del tribunale di guerra oggi costituito. Firmato: Il comandante tenente *Cabruna*».

Una recisa dichiarazione

del commendatore Castelli sui rapporti tra l'Italia e Fiume

Fiume, 18, notte.

In seguito alle voci che circolavano in città circa i recenti avvenimenti, il ministro d'Italia, commendator Michele Castelli, pubblica oggi sulla *Vedetta d'Italia* la seguente dichiarazione:

[illegible]

La convocazione della Costituente rimandata

Fiume, 18, notte.

Oggi, giorno onomastico di Gabriele D'Annunzio, molte case erano imbandierate. [illegible]

Violenta protesta in Germania

contro gli sperperi delle occupazioni interalleate e dei controlli

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 18, notte.

La Confederazione generale del Lavoro e degli impiegati ha pubblicato un manifesto di violenta protesta contro le truppe di occupazione ed il permanere delle Commissioni di controllo. [illegible]

Grave fatto di sangue a Sant'Antonino di Susa

Susa, 18, notte.

[illegible]

Violenze fasciste nel Mantovano

Mantova, 18, notte.

Si deplorano vari incidenti tra fascisti e comunisti. [illegible]

La Federazione agraria mantovana

passerebbe al Fascio?

Mantova, 18, notte.

[illegible]

L'agitazione dei funzionari di P. S.

Milano, 18, notte.

[illegible]

ULTIME DI CRONACA

Riunione d'avventizi ferrovieri

[illegible]

L'astuzia d'un maresciallo dei carabinieri

per catturare un pregiudicato

[illegible]

Sul campo del granata

[illegible]

Alla guardia medica

Luigi Ala di anni 31, abitante in corso Oporto, 23, «chauffeur» presso la ditta Tiborsa e Comp. di via Belfiore, 3, nel mettere in moto un'automobile, per un contraccolpo della manovella di avviamento, riportava la frattura dell'avambraccio destro. Venne medicato al San Giovanni dal dottor Trabocco che lo giudicò guaribile in un mese.

— Tale Giuseppe Ronco, mentre percorreva in bicicletta via Leyni, cadeva al suolo malamente e riportava la probabile frattura della base cranica. Trasportato al San Giovanni dall'auto-ambulanza del Municipio, per cura di una guardia civica e di una guardia regia, riceveva le cure del caso dai dottori Trabucco e Odasso, e veniva poscia ricoverato con prognosi riservata.

— La ricamatrice Irene Morini di anni 45, abitante in via Leopardi, 10, per futili motivi era percossa al capo con un colpo di chiave dal marito Pietro Passero, ed il dottor Ingaramo del San Giovanni giudicava la ferita guaribile in quindici giorni. Siccome il marito è da pochi giorni uscito dal carcere, e sul suo conto le voci sono tutt'altro che favorevoli, l'agente scelto Gargiulo lo fece trarre in arresto.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 744.

Temperatura massima del giorno 17 + 17

Temp. minima della notte dal 17 al 18 + 3

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 18 Marzo 1922

TORINO	83	36	1	26	28
BARI	30	45	31	49	59
FIRENZE	78	20	52	77	35
MILANO	45	38	5	56	66
NAPOLI	59	4	90	81	63
PALERMO	81	44	36	4	16
ROMA	35	61	76	74	85
VENEZIA	27	30	5	81	49

BORSE

BORSA DI TORINO

18 Marzo 1922

Il mercato diede stamane qualche segno di maggiore attività, specialmente verso chiusura, migliorando sensibilmente la quota. Fermo il Consolidato, in ripresa le Commerciali. Ricercate le Beni stabili. I cambi offerti.

Rendita italiana 3,50 % 73,35 — Consolidato 5 % [illegible] — Banca d'Italia 1442 n. — Banca Commerciale 900, 904 — Credito Italiano 677 n. — Banco di Roma 110 n. — Ferrovie Mediterranee 137 n. — Navig. Alta Italia 101 n. — Lloyd Sabaudo [illegible] n. — Snia pref. [illegible] n. — Nebiolo [illegible] — Bauchiero 77 n. — Elettr. A. I. [illegible] n. — Ilva [illegible] n. — Terni 416 n. — Elba 41 n. — Galettino 131 n. — Sip 133 n. — Fiat 171 n. — Italo [illegible] n. — Spa [illegible] n. — Montecatini 143 — Marconi 164, 161, 161 — Eridania 308 n. — Beni stabili 291, 300 — Coton. Valli di Lanzo 35 n.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi: Parigi 176,70, 176,66 (media 176,61 1/2) — Londra 85,80 — Svizzera 392, 391,50 (media 391,70) — New York 19,57 1/2 — Belgio 165 — Spagna 301 — Germania 7.

BORSA DI MILANO — 18 Marzo — Rendita italiana 3 1/2 % 73,40 — Consolidato 5 % 77,40 — Banca d'Italia 1441 — Banca Commerciale Italiana 900 — Credito Italiano 676 — Banco di Roma 110 — Ferrovie Meridionali 305 — Ferrovie Mediterranee 138 — Costruzioni Venete 80 — Rubattino 485 — Lanificio Rossi [illegible] — Cotonificio Cantoni [illegible] — Cotonificio Veneziano 102 1/2 — Cotonificio Meridionale 67 — Elba 43 — Terni 404 — Officine Meccaniche 94 — Officine Breda 225 — Ansaldo 25 1/2 — Montecatini 144 — Metallurgica Italiana 82 — Edison 412 — Società Adriatica 308 — Viscosa 731 — Marconi 163 1/2 — Molini Alta Italia 976 — Industria Zuccheri 377 — Raffineria Ligure-Lombarda 250 — Eridania 307 — Distillerie Italiane 112 — Esport. Italo Americana 408 — Beni Stabili 300 — Fiat 170 3/4 — Isotta-Fraschini 14 1/2 — Ilva 13 — Libera Triestina 427.

Cambi — Parigi 177 — Londra 85,85 — Svizzera 391 1/2 — New York 19,60 — Spagna 301 — Germania 7,05 — Vienna 0,30 — Bucarest 14,75 — Belgio 165,50 — Praga 34,50.

BORSA DI GENOVA — 18 Marzo — Rendita italiana 3 1/2 % 73,30 — Consolidato 5 % 77,37 — Banca d'Italia 1442 — Banca Commerciale Italiana 901 — Credito Italiano 676 — Banco di Roma 109 — Ferrovie Meridionali 306 — Ferrovie Mediterranee 137 — Rubattino 485 — Eridania Fabbrica di Zuccheri 302 — Raffineria Ligure-Lombarda 251 — Industria Zuccheri 331 — Acciaierie Terni 409 — Ansaldo 24 — Elba 43 1/2 — Ilva 12 1/2 — Molini Alta Italia 976 — Fiat 171 1/2 — Marconi 164 — Sabaudo 215 — Ferriere Voltri 500 — Metalli 81 — Siles 180 — Itala 14 — Semoleria 325 — Cotonerie Meridionali 70 — Triestina 400.

Cambi — Francia 176,80 — Londra 85,75 1/2 — Svizzera 390 — New York 19,57 1/2 — Spagna 300 — Berlino 7.

BORSA DI ROMA — 18 Marzo — Rendita italiana 3 1/2 % 73,40 — Consolidato 5 % 77,50 — Banca d'Italia 1442 — Fondiario Italiano 270 — Banca Commerciale 904 — Credito Italiano 680 — Banco di Roma 110 — Ferrovie Meridionali 306 — Navigazione Generale Italiana 505 — Tram 55 — Acqua Marcia 1300 — Gas 407 — Condotte Acqua 277,50 — Acciaierie Terni 408 — Ansaldo 24 — Metallurgica Italiana 83 — Ilva 12,50 — Antimonio 20 — Montecatini 143,50 — Elba 43,50 — Immobiliari 434 — Beni Stabili 292 — Imprese Fondiarie 65 — Carburo Calcio 500 — Azoto 170 — Elettrochimica 60,50 — Fondi Rustici 214 — Fiat 170 — Risanamento 361 — Snia 25 — Eridania 310 — Marconi 163 — Cotoniere 69 — Idrauliche 258.

Cambi — Francia 176,62 1/2 — Londra 86 — Svizzera 392 — New York 19,50 — Germania 7,05.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 18 — Consolidato 3 1/2 % netto (1906) 73,36 — Consolidato 5 % netto 77,40.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 18 — Francia 176,64 — Londra 85,87 — Svizzera 391,53 — Spagna 300,71 — New York 19,57 — Berlino 7 — Praga 34,50 — Olanda 735 — Belgio 165,16 — Rumania 14,85 — Oro 377,43.

BORSE ESTERE

BORSA DI PARIGI — 18 Marzo 1922 — Rendita Francese 3 % perpetua 58,45 — Id. id. 3 % ammortizzabile 80,35 — Prestito Francese 5 % (1915) 78,05 — Id. id. 4 % (1917) 65,00 — Id. id. 4 % (1918) 64,55 — Tunisina 271,50 — Rendita Argentina (1909) 130,25 — Id. Brasile 4 % 105,30 — Id. Egiziana 4 % unificata 187 — Id. Spagnuola esterna 4 % 116,50 — Id. Ungherese 4 % 34 — Id. Portoghese nuova 51,50 — Id. Russa 3 % (1896) 14,00 — Id. Russa 5 % (1906) 20,85 — Id. Russa 4 1/2 % (1909) 17,50 — Id. Turca 40,50 — Banca di Francia 5800 — Id. di Parigi 1020 — Credito Fondiario 645 — Crédit Lyonnais 1160 — Banca Ottomana 556 — Banca Commerciale Italiana 515 — Metropolitain 491 — Azioni Suez 5560 — Thomson 725 — Omnigaz. Lombarde antiche 55 — Rio Tinto 1556 — Sosnowice 646 — Brasile 5 % (1903) 142,50 — Brasile rescissione 165,25 — Ferrovie Ottomane 51 — Chartered 30 — De Beers 583 — Ferreira Deep 30,50 — Geduld 130 — Gold Fields 36,75 — Randfontein 40,50 — Rand Mines 161.

Cambi — Chèque su Londra 48,54,5 — Cambio su Italia 56,5/8 — New York 11,04,5 — Svizzera 213 1/2 — Spagna 172 3/4 — Belgio 94 1/2 — Olanda 139 — Berlino 3,97.

Ginevra, 18 — Cambi: Italia 25,55,5 — Berlino 1,80 — Vienna 0,08 — Londra 22,17 — Parigi 46,22,5 — New York 5,13 — Bulgaria 3,45 — Praga 9.

Londra, 18 — Grecia 97,50 — Rumenia 5,75 — Argento in verghe 33 3/8 — Cambio su Italia 85,75 — Id. id. (chèque) 85,75 — Parigi 48,57,5 — Argentina 45,81 — Svizzera 22,56,5 — Berlino 15,00.

Valparaiso, 18 — Cambio su Londra 10,30.

Buenos Aires, 18 — Cambio su Londra 45,65.

Amsterdam, 18 — Cambio su Berlino 0,98.

Dalmasso Giovanni, gerente

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.